



DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno X/7 – luglio 2001



Antonio- Scene 20 aprile 1999

SOMMARIO

Pagina 02	- VISTO DA...	Quando gli esperti sanno anche ascoltare (Luca Ceccarelli)
Pagina 03	- I NOSTRI PAESI	Articoli vari
Pagina 04	- I NOSTRI PAESI	Articoli vari
Pagina 05	- I NOSTRI PAESI	Articoli vari
Pagina 06	- I NOSTRI PAESI	Articoli vari
Pagina 07	- I NOSTRI PAESI	Articoli vari
Pagina 08	- ARTE	I collezionisti e l'arte moderna (Luca Ceccarelli)
Pagina 08	- ARTE	L'Arte sposa l'Arte... (Mario Bernardi)
Pagina 09	- ARTE	Caprichos di Goya (Luca Ceccarelli)
Pagina 10-11	- ENERGIA PER TUTTI	Le fonti di energia - 13a parte (Giovanni Vitagliano)
Pagina 12-16	- STORIA	Castel Sant'Angelo: storia e ricordi di gioventù (Alberto Restivo)
Pagina 17	- INFORMATICA	I virus informatici (Corrado Bisini)
Pagina 17	- INFORMATICA	Internet per gli artisti (Gabriele Vilardo)
Pagina 18-19	- GASTRONOMIA	La cottura delle carni (Giancarlo Tomassi)
Pagina 19	- LETTERA ALLA REDAZIONE	Le bugie del signor... (Gustavo Velis)
Pagina 20	- LIBRI	Recensioni varie (Mario Giannitrapani ed Emanuela Evangelisti)
Pagina 21	- SPORT E SOCIETÀ	Giallorossi ieri e oggi (Luca Ceccarelli)
Pagina 22	- CURIOSITÀ STORICHE	Il Piccolo Duomo di Milano a Roma (Luca Ceccarelli)
Pagina 23	- SCIENZA	Notizie dal "gruppo di frascati" (Emanuela Pancotti)
Pagina 24-27	- CURIOSITÀ STORICHE	Voglia di calcolare - 3a parte (Luca Nicotra)
Pagina 27	- L'ANGOLO DELLA POESIA	Autori vari
Pagina 28	- SATIRA, COSTUME E MUSICA	Pagina a cura di Francesco Barbone

NOTIZIE IN...CONTROLUCEMensile di attualità e cultura
dei Castelli Romani e dintorni**EDITORE:****Associazione Culturale Photo Club Controluce**
Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri (RM)
tel. 0694789071 - 069486821 - 069485935 -
069485336 - fax 069485091
e-mail redazione@controluce.it**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE:

Armando Guidoni

REDAZIONE:Marco Battaglia, Mirco Buffi, Alberto Crielesi,
Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini,
Mauro Lupino, Tarquinio Minotti,
Salvatore Necci, Valeria Scillieri,
Francesca Vannucchi, Consuelo Zampetti**REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 117**
DEL 27 FEBBRAIO 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 11.000 copie. Finito di stampare il 29 giugno 2001 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - via Maremmana km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO:

Francesco Barbone, Mario Bernardi, Corrado Bisini, Paolo Cappai, Luca Ceccarelli, CREA, Roberto D'Andrea, Daniele Donati, Paolo Emili, Emanuela Evangelisti, Nunzio Gambuti, Mario Giannitrapani, Bruna Macioci, Tarquinio Minotti, Luca Nicotra, Manuela Olivieri, Nicola Pacini, Emanuela Pancotti, Daniele Primavera, Marco Primavera, Francesco Renieri, Alberto Restivo, Rotary Club Castelli Romani, Eliana Rossi, Dario Serapiglia, Giancarlo Tomassi, Cinzia Tomassini, Alberto Tribioli, Gustavo Velis, Gabriele Vilardo, Giovanni Vitagliano

In copertina:

Scene 20 aprile 1999 - di antonio

Il giornale viene diffuso attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it e distribuito gratuitamente a tutti i soci del Photo Club Controluce.**Ultim'ora - Culla**

Il 15 luglio ha aperto gli occhi al mondo esterno la piccola Irene.

Un mondo di auguri a lei ed genitori Rosa Fiorenza e Marco Verdino dalla redazione di Controluce.

**Publicizza la tua attività sulle
11.000 copie del giornale
distribuite nei mesi pari in tutti i
Castelli Romani e dintorni****Quando gli esperti sanno anche ascoltare**

Nel mondo degli psicologi, degli psicoanalisti, delle psicoterapie, esiste oggi, come si sa, un vero e proprio supermarket, con una varietà di pratiche, e di "esperti" a cui i giornali e la stampa ricorrono ogniqualvolta si verifici un fatto di cronaca nera che scuote l'emozione collettiva. Succede, in questo modo, che tra i sussurri e le grida di esperti che parlano più o meno interrogati, si perde anche qualche voce piena di buon senso e di sensibilità, come quella di Paolo Crepet, che non vanta solo le proprie palesi qualità umane, ma anche l'esperienza derivantegli da anni di psichiatria clinica, sotto il magistero di grandi figure come Terzian e Basaglia, artefice quest'ultimo, com'è noto, della riforma mai abbastanza compiuta e mai abbastanza lodata.

Di Crepet il 13 marzo è stato presentato a Roma, presso la libreria *Mel Bookstore* in via Nazionale, il libro di recente

pubblicazione *Non siamo capaci di ascoltarli*, edito da Einaudi nella collana Tascabili Stile Libero. A presentarlo, insieme all'autore, davanti ad una platea discretamente numerosa e molto attenta, c'era la scrittrice e giornalista Patrizia Carrano.

Crepet si è reso celebre, se mai non lo fosse, per aver animato un vivace dibattito in un teatro di Novi Ligure, alcuni giorni dopo il noto delitto. Di conseguenza, anche se la conferenza era incentrata sul libro, si è parlato a più riprese anche di quell'evento, e di quell'altra conferenza. L'autore dichiara che quell'esperienza è stata per lui particolarmente istruttiva. Racconta della sgradevole sensazione di voyeurismo che si è già diffusa a Novi, con le persone che vanno a vedere la "villetta dell'orrore". Ma racconta anche di quella ragazza che, acutamente, ha osservato che non è vero che gli adulti non sono capaci di ascoltare, ma sono capaci di un ascolto parziale e condizionato: lei che è brava a scuola viene ascoltata in quanto "brava", ma niente di più. Inoltre, la stessa ragazza, ha notato quanto l'attraente, la bellezza esteriore condizioni il grado di accettazione anche da parte del mondo degli adulti. E racconta, ancora, di quell'insegnante che ha voluto parlargli in privato, per confessargli che, all'indomani del delitto, pur non insegnando nella classe di Erika, ha ritenuto di dover cercare nella biblioteca scolastica se vi erano schede che indicavano libri letti dalla ragazza negli ultimi tempi, con eventuali sottolineature su particolari passi che potessero essere messi in relazione con l'omicidio. La ricerca ha avuto esito positivo (naturalmente, per ovvii motivi, più di questo non può essere rivelato). Il discorso sugli insegnanti è un punto *dolens* della discussione all'interno della conferenza, oltreché nel libro di Crepet. Un professore sui cinquant'anni presente tra il pubblico ha posto indirettamente il problema dell'autorità con queste parole alquanto confuse: "In passato ero un insegnante amico dei miei alunni, ora sono 'un insegnante con il coltello dalla parte del manico'. I ragazzi però trovano convenienza a mostrare amicizia anche quando non sei più loro amico". "L'amicizia" è stata la risposta di Crepet "non è un compito che spetta all'insegnante, e neppure al genitore. Sono poco credibili quei genitori che dicono 'io sono il migliore amico di mio figlio'. Questo, perché a tali figure spetta talvolta il compito di dire dei no, cosa che ad un amico capita raramente". Anche questo è un tema che tornerà nel libro: il bisogno da parte dei giovani e dei giovanissimi di autorevolezza. E i giovani sanno bene chi è una persona autorevole. L'autore ha raccontato di un ragazzo che gli ha detto: "Mio nonno è una persona autorevole. Perché con lui so che anche se non sono d'accordo con le sue idee, fra un mese le sue idee saranno sempre lì, con gli altri no". Leggendo il libro si possono ritrovare gli spunti che erano emersi dalla conferenza di presentazione, eppure il volumetto, nonostante le sue smilze 119 pagine è molto di più. Vi è, in particolare, una seria riflessione sui criteri regolatori della nostra società, fondata sulla *performance* e sul rendimento. Questo viene un po' messo in ombra dal titolo, che qualcuno nella sala ha criticato: una ragazza molto giovane ed esile, lo ha definito, addirittura "patetico". Eppure, con la veemenza degli adolescenti quella ragazza coglieva nel segno: il titolo è un po' troppo assertivo, e rischia di ridurre ad un *mea culpa* quella che è invece una disamina elaborata di molti aspetti e problemi della nostra società: la scuola, gli insegnanti, i rapporti genitori-figli, la droga, il rapporto con i mass media, la violenza, il rapporto dell'infanzia con la morte e altro ancora.



Luca Ceccarelli

FRASCATI

Sull'Etna con il C.A.I. di Catania



In due soci del CAI di Frascati abbiamo partecipato al trekking dell'Etna dal 22 al 26 maggio scorsi, insieme con altri soci del CAI di Trezzo sull'Adda, compagni indimenticabili di camminate e serate passate al rifugio o al bivacco del monte Scavo. La sera del 21 siamo stati ospiti del camping Ionio di Catania, buona cena e subito a letto. Ad attenderci, l'amico Giorgio Pace, vice presidente del CAI di Catania, che nei giorni seguenti sarà il nostro nume tutelare trasportandoci e rifocillandoci nei pasti freddi del mezzogiorno. Il giorno seguente veniamo affidati alle cure di Edoardo Boi, geologo di professione ed accompagnatore per passione, con lui abbiamo vissuto quattro intensi giorni. Ci mostrano tutti i segreti delle colate di lava, con le innumerevoli figure, gli anfratti creati dallo scorrere della lava incandescente, le grotte, la più famosa quella del Gelo, una vera ghiacciaia. Il trekking dell'Etna si snoda intorno al cratere per circa 60 Km, è disseminato di rifugi e bivacchi, e coperto da una folta vegetazione di pini, aceri, betulle, castagni, ad eccezione della parte sommitale. Di tutti il solerte Edo ci indicava le caratteristiche e ci illustrava il ciclo naturale. I sentieri si snodano con poche pendenze di rilievo, ovviamente non quelli della parte terminale, questi sono stati coperti in parte con i pulmini fuori strada, in sostituzione della funivia in manutenzione. Molte sono state le novità mostrateci dal nostro accompagnatore, tra le tante i pozzi di neve, simili a quelli esistenti nella nostra valle Latina, per la conservazione del ghiaccio da usare in estate. I comignoli vulcanici esistenti sull'Etna sono centinaia, ma di rilievo sono state le "bombe laviche" sparate dal vulcano in alto e raffreddate dal contatto con l'aria, alcune di notevole dimensioni. L'artigianato della zona ha creato molte interessanti figure ricavate dalla polvere di lava, tra queste lo stemma della Trinacria, la testa della Medusa circondata dalle tre gambe. Il percorso non ha presentato difficoltà di rilievo, la tappa del secondo giorno è stata abbastanza faticosa con i suoi 20 Km, ma la serata passata a cucinare al bivacco del monte Calvo è stato un bel ricordo. Molto bella naturalmente la giornata finale sulla parte più alta, con il mare di lava intorno; abbiamo raggiunto la quota 2900 oltre la quale una ordinanza prefettizia vieta di andare. Qui abbiamo fatto un largo giro, con un panorama limitato dalla nebbia. La notte precedente era caduta un po' di neve, per cui le cime apparivano imbiancate, una fortunata coincidenza non attribuibile all'organizzazione. Per un'altra coincidenza abbiamo potuto vedere una colata di lava notturna da lontano, portati in un punto aperto dai nostri accompagnatori. La parte più bella dell'ascensione è rappresentata dalla discesa in un ampio canalone coperto di cenere e lapilli dove ci dicono si può sciare sia d'inverno sulla neve, che d'estate sui lapilli. Molto ben affiatata la compagnia dei colleghi di Trezzo, guidati dalla dinamica Terry. Una escursione molto ben riuscita e fortunata; malgrado il tempo incerto, solo un paio di volte ci ha accompagnato una leggera pioggerella, mentre un paio di volte è piovuto dopo il nostro rientro. Il sabato, una visita a Taormina ed un ricco pranzo di pesce hanno chiuso il nostro soggiorno turistico siciliano. Organizzazione efficiente e guida molto preparata, un ringraziamento agli organizzatori, Giorgio ed Edoardo, e soprattutto ai compagni di gita, che ci hanno accolto in modo veramente fraterno.

Nicola Pacini

NEMI - ROCCA DI PAPA

Esercitazioni anti-incendio



Durante i campi ecologici organizzati per i bambini nel paese di Nemi e di Rocca di Papa si svolgono, in collaborazione con il Distaccamento dei Vigili Volontari del Fuoco di Nemi, le esercitazioni all'utilizzo dei mezzi di soccorso e di antincendio boschivo. La collaborazione con il distaccamento di Nemi è iniziata molti anni fa, ciò che accomuna i Vigili del Fuoco e gli organizzatori dei campi e la difesa del territorio ed in particolare dei suoi ambienti boschivi. Durante queste esercitazioni i vigili del fuoco spiegano ai bambini quali attrezzature utilizzano e come funzionano, alla fine della spiegazione i bambini utilizzano a squadre una pompa per spegnere gli incendi. I bambini partecipano anche ad attività di recupero naturalistico, piantumazione di alberi spontanei e corsi per il riconoscimento di piante ed animali dei Castelli Romani. Sono svolte anche esercitazioni di pronto soccorso e di recupero e salvataggio. Le esercitazioni sono parte di un percorso didattico che i bambini del campo ecologico seguono. Il programma prevede inoltre le seguenti attività: escursioni nei boschi; attività sportive e giochi di gruppo non competitivi; conoscenza del territorio, orientamento e mappe; lavori manuali (argilla, legno, fibre naturali,?), capanne, tende indiane e uso delle corde; animazione teatrale, scenette e giochi in cerchio, cucina all'aria aperta. Per tutte le attività, svolte sempre in condizioni di massima sicurezza, sono previsti veri e propri corsi con istruttori esperti e della zona.

Con i campi ci si propone di offrire ai ragazzi un'immersione totale nella natura per scoprirla, apprezzarla, viverla assieme ai coetanei. La vita al campo permette di acquistare autonomia e sviluppare un forte senso sociale e di mettere in pratica gioiosamente regole di vita ecologiche. I campi estivi sono non residenziali, la sera si torna a casa. I campi iniziano alle ore 8.15 e finiscono alle ore 16.30 dal lunedì al venerdì, portare pranzo al sacco. Ai campi ecologici possono partecipare bambini dai 7 ai 12 anni per i periodi che vanno dal 18 giugno al 13 luglio a Nemi e dal 16 luglio al 10 agosto a Rocca di Papa. L'ECO-Trekking è, invece, residenziale e comprende vitto (biologico) e alloggio (tenda e rifugi) con due possibilità: 2-6 luglio e 9-13 luglio per ragazzi dai 12 ai 17 anni.

Informazioni ed iscrizioni: ogni lunedì e giovedì dalle ore 16.00 alle 20.00 presso il CREA, corso Vittorio Emanuele, 18 - Nemi Tel. 06 9368027

ALBANO

Concerto in piazza

È tornato alla grande, il Centro Studi Musicali Albano, con il suo spettacolo di fine anno. Questa volta l'appuntamento è stato in Piazza Sabatini (piazza Pia) ad Albano venerdì 29 giugno. La centralissima piazza ha fatto da cornice al Concerto degli allievi della scuola. La quantità delle esibizioni, tutte estremamente gradevoli, ha portato alla divisione dello spettacolo in due parti: dalle 19.00 alle 20.30 e dalle 21.00 alle 22.30. I generi hanno spaziato dal Jazz al Rock, al Pop-Punk, al Classico, fino all'ascolto di musica Celtica. Si sono esibiti anche gruppi formati all'interno del centro attraverso un costante lavoro di laboratorio musicale, che hanno già trovato spazio in campo nazionale.

Un programma interessante e vario, sapientemente organizzato dal direttore artistico Roberto D'Andrea, un cocktail di brani in una piacevole serata d'estate.

Per informazioni tel. 06.932.600.80 cel. 328.4617482 - dal 3 settembre iniziano le iscrizioni al nuovo anno.

Roberto D'Andrea

NEMI**E...state con noi**

Week-ends in musica dal 1 luglio al 15 agosto. Quest'estate la Pro Loco organizza una serie di intrattenimenti in piazza, e ce ne sarà davvero per tutti i gusti. Sì: perché nella suggestiva scenografia del Centro Storico, col Castello Ruspoli a fare da fondale, si avvicenderanno complessi e bands eterogenee e dai più disparati repertori. Ci sarà chi farà musica da ballo, e chi le canzoni di Vasco Rossi, chi riproporrà l'intramontabile Battisti, e chi attingerà al genere latino-americano... Un'attrattiva in più per i turisti che verranno a godersi il fresco: assaporando un gelato o una coppa di fragole potranno anche sentire della buona musica, e magari mettersi a cantare o a ballare! Si comincia domenica sera, 1° luglio, dopo cena; e si va avanti per tutta la stagione. Venite a divertirvi anche voi, venite a prendervi la vostra parte di aria pulita, di sapori, di profumi, di fiori, di relax: e...state con noi!

Bruna Macioci bmacioci@tiscalinet.it

ROCCA PRIORA**Insieme per giocare e...contagiare**

"In tutto il mondo, uno degli obiettivi dell'educazione, nelle sue molteplici forme, è di creare legami sociali tra individui sulla base di punti comuni di riferimento. I mezzi usati sono diversi, come lo sono le culture e le circostanze, ma in ogni caso il fine centrale dell'educazione è la realizzazione dell'individuo come essere sociale. L'educazione serve come veicolo di cultura e di valori, crea un ambiente dove la socializzazione possa aver luogo ed è il crogiolo in cui si plasma e prende forma un obiettivo comune" (Delor, 1997). Proprio a questi principi si ispira il Progetto territorio della scuola dell'Infanzia di Rocca Priora, aperta a 360 gradi al confronto e alla verifica, assai necessari perché la ricerca in campo educativo possa ampliarsi e migliorare. Nel Progetto Territorio, si inserisce il torneo di pallavolo *"come evento conclusivo dell'iter didattico ... creare e migliorare la socialità tra le varie componenti della scuola (genitori, alunni, docenti dei tre ordini di scuola); instaurare uno spirito di collaborazione attraverso la pratica del gioco di squadra; mostrare un'immagine dinamica e non stereotipata dell'ambiente scolastico; far conoscere ai ragazzi sport alternativi al gioco del calcio, offrire un momento ludico alla collettività; far comprendere il valore prettamente educativo della pratica dello sport della pallavolo"*.

Ciò che valorizza questo progetto è proprio la flessibilità e la creatività di ciascuno "rispetto a strutture conoscitive rigide" coniugando insieme un "imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere e imparare a essere" poiché come afferma Lencz *"la prosocialità è fondamento dell'identità di un soggetto, e si sviluppa attraverso reciproche interazioni con se stessi e con gli altri"* (D. Bellaccio-S. Cellamare, Come rilevare le abilità prosociali nella scuola dell'infanzia, p. 61). Molto semplicemente, i nostri bambini ci insegnano che la solidarietà non la si racconta ma la si vive.

Cinzia Tomassini

FRASCATI**Le opere di Mila Jeleznikova**

È terminata in questi giorni l'esposizione delle opere di Mila Jeleznikova nella galleria Helios di Frascati. L'artista nata a San Pietroburgo, dove ha frequentato l'Accademia di Belle Arti laureandosi nel 1988, ha al suo attivo oltre ad una riconosciuta attività di restauratrice presso il museo Hermitage di San Pietroburgo, un forte impegno nell'arte. Le sue opere sono esposte in permanenza a Nieuwerkerk in Olanda e Buckeburg in Germania. Numerose le gallerie e le città dove ha esposto: Milano, Firenze, Napoli, Palermo, Rotterdam, Amsterdam, L'Aja... È il colore la forza di Mila Jeleznikova, che si ispira alla sua terra o che tragga spunto dai grandi maestri della pittura moderna. Ha lasciato il suo paese per stabilirsi in Italia e poi in Olanda e da questi paesi e dalla loro cultura ha tratto spunto per le sue opere più recenti. Un diario di viaggio e di vita fissato indelebilmente su tela. Un modo di indagare ed avvicinarsi a queste culture filtrate da una grande maestria tecnica e dall'occhio fantastico di una russa sbarcata in Occidente subito dopo la caduta del muro di Berlino. Un diario esposto nella galleria Helios di Frascati.

Tam

FRASCATI**La villa di Nerone ad Anzio**

Al Rotary Club Castelli Romani, una relazione del dott. C. Gisotti
Riferendosi al Convegno organizzato dal Servizio Geologico d'Italia e dal Comune di Anzio nel 1999, il Relatore tratta il problema riguardante la conservazione e rivalutazione dei ruderi della cosiddetta Villa di Nerone, una vera e propria struttura edilizia adibita dai vari Imperatori che si sono susseguiti da Augusto in poi a svaghi e relax vari, nonché quello, sempre importante, riguardante la protezione della costa di Anzio. La loro roccaforte arriva a Nerone che, nativo di Anzio, amava la sua terra. Da quel momento la villa subisce trasformazioni notevoli, tali da diventare una classica villa suburbana patriarcale, un vero e proprio palazzo con numerosi ambienti, servizi, padiglioni. Insomma, come già detto, un vero posto di relax e, da allora, questo nucleo viene chiamato "villa di Nerone". Nerone non tralasciò di fare edificare anche un porto nuovo, più bello e più vasto di quello già esistente, anche in vista della soluzione del grande problema dell'approvvigionamento di Roma. L'importanza del porto richiese anche la necessità di creare anche vie di accesso terrestri lungo le quali sorsero altri insediamenti, templi e ville padronali di notevole e "visibile" valore storico-culturale. Una splendida costa, dunque, degradante verso il mare, ma in lento e penoso disfacimento per la roccia friabile esposta alla forza erosiva dei venti e del mare.

Lo sfaldamento di interesse scarpate rocciose e la penetrazione del mare nelle zone basse della villa non hanno precluso il ritrovamento di preziose opere d'arte" quali la bella "fanciulla di Anzio" sicura opera della scuola di Prassitele ed oggi conservata nel Museo Nazionale Romano. Molto tempo dopo il porto neroniano svolse un ruolo centrale nelle successive fasi di costruzione del nuovo porto voluto da Papa Innocenzo XII. I materiali usati dai Romani sono stati tenuti in valida considerazione durante la grande mole di studi e di ricerche fatte sia per una migliore costruzione dei moli sia per modificare il flusso delle correnti marine. L'importanza della relazione non poteva non suscitare notevole interesse tra i presenti sollecitati anche, come ha ricordato il presidente, da quel particolare spirito insito nel nostro ideale che ci vede, quest'anno, impegnati nell'iniziativa di unire tutti i Club, i cui territori gravitano nella direzione del percorso della Via Appia, in un tentativo di integrazione rotariana della cultura mediterranea. Pertanto, questa motivazione, nonché il contributo di conoscenza della zona, portato dall'intervento dell'Amico De Dominicis, hanno dato luogo ad un interessante dibattito che ha messo in evidenza come la tutela anche "geologica" del territorio per il Rotary sia nobile motivo di impegno pari a quello della tutela dei beni e dei valori storici-culturali e del benessere delle rispettive popolazioni.

ARICCIA

Pallavolo Under 15 - Kigò cup

Si sono concluse ad Ariccia le finali nazionali Under 15 di pallavolo. Nei turni delle partite di qualificazione della fase finale, come si era profilato sin dal primo dei tre turni, la Sisley Treviso e Casa Modena Unibon hanno terminato a punteggio pieno in testa ai rispetti gironi. La squadra modenese, con 9 set all'attivo e nessuno al passivo, ha comunque fatto meglio di quella trevigiana, che è stata regolare nel perdere un set a partita. Nel girone A, il Treviso ha distanziato di ben 5 punti la seconda, la Play Shop Roomy di Catania, mentre spettacolare è stato il confronto tra la Noicom Alpitour Cuneo e la Bricofer Velletri che, la prima a 2 punti e la seconda a zero, si giocavano la possibilità di poter proseguire nel torneo e di evitare, quindi, l'immediata finale per il settimo posto. Primo set alla compagine piemontese, poi l'imperioso 2-1 per i veliterni, che, quando sembravano in grado di potersi imporre in quattro set e pertanto di scavalcare gli avversari in classifica, si facevano superare 25-23 nel set che decideva la graduatoria. Inutile, cioè platonica, per il Velletri, la vittoria per 3-2. Ai veliterni la partita, ma al Cuneo la qualificazione alla fase successiva. Scontati anche nel girone B il primo ed il secondo posto - andato questo al Cisano - rimaneva da scoprire la terza qualificata tra l'Impavida Ortona e l'Alpi di Roma. L'ha spuntata la compagine abruzzese per 3-1, contribuendo per il 50 per cento a relegare le due squadre del Lazio alla finale per il settimo posto. È stata una partita alquanto nervosa, in seguito alla quale l'allenatore dell'Ortona, Tommaso Flacco Monaco, ha subito prima l'espulsione durante l'incontro e poi la squalifica per le restanti partite della finale, a causa di "grave comportamento antisportivo, irrispettoso e reiteratamente protestatario nei confronti dei giudici di gara". La commissione ha anche ammonito l'allenatore della Play Shop Roomy, Giovanni Barbagallo, per proteste durante la partita contro l'Alpitour. La Noicom Alpitour Cuneo e la Play Shop Roomy Catania hanno poi conteso, rispettivamente, alla Sisley Treviso ed a Casa Modena Unibon il cammino verso la finalissima per lo scudetto 2000-2001. Cisano ed Impavida Ortona, invece, si sono contese il quinto posto.

Dopo le partite di semifinale si è andato a definire anche il tabellone delle due finali: per il terzo posto si sono trovate di fronte la Noicom Alpitour Cuneo (sconfitta 3-0 dalla Sisley Treviso) e la Play Shop Roomy Catania (superata ugualmente 3-0 dalla Casa Modena Unibon). A contendersi il titolo Under 15 maschile, quindi, le squadre di Treviso e di Modena. La vittoria finale è stata conseguita dalla squadra della Casa Modena Unibon, che ha battuto 3-1, dopo aver perso il primo set, la Sisley Treviso. Giunta alla finale senza aver perso alcun set, la compagine modenese si è trovata quindi a dover superare il momento di precarietà psicologica dovuta al primo set subito, in quattro giorni di gare, e proprio all'inizio della partita più importante, quella decisiva per conoscere le prime due classificate dell'intera manifestazione nazionale. Dal punto di vista tecnico, se si vuole individuare una differenza tra le due squadre giunte in finale, si deve parlare del muro, in alcuni casi mal disposto da parte della compagine trevigiana. La finale per il terzo posto è stata vinta dalla Play Shop Roomy Catania che ha superato in soli tre set la Noicom Alpitour Cuneo. Questi i risultati della giornata conclusiva:

Finale per il terzo posto:

Play Shop Roomy Catania - Noicom Alpitour Cuneo
3-0 (25-13, 25-16, 25-16)

Finale per il primo posto:

Casa Modena Unibon - Sisley Treviso
3-1 (23-25, 25-19, 25-20, 25-18)

Classifica finale:

- | | |
|----------------------------|----------------------|
| 1) Casa Modena Unibon | 5) Impavida Ortona |
| 2) Sisley Treviso | 6) Cisano |
| 3) Play Shop Roomy Catania | 7) Bricofer Velletri |
| 4) Noicom Alpitour Cuneo | 8) Alpi Roma |

Dario Serapiglia

TOR VERGATA

Nuovo ordinamento universitario

Letterature comparate, una disciplina della facoltà di Lettere, non compare più nei nuovi ordinamenti universitari. La notizia diffusasi in brevissimo tempo tra gli studenti della Facoltà, ha suscitato non poca delusione, soprattutto in coloro che intendevano iscriversi quest'anno all'Università di Tor Vergata per avere la possibilità di seguire la materia e potersi laureare. "Il provvedimento è illegale - chiosa la prof. Rosalma Salina Borello, docente di Letterature Comparate - poiché non ottempera alla nuova normativa universitaria. Per eliminare una materia, già inserita nell'ordinamento, occorre una motivazione valida, grave, che va indicata, ma non è stato segnalato nulla; nonostante abbia più volte chiesto il motivo della esclusione di questa disciplina, non ho mai ricevuto alcuna risposta. Eppure questo insegnamento ha ottenuto notevoli successi, nel corso di 10 anni sono stati sostenuti circa 1500 esami, discusse 100 tesi, opere interessanti. Alcune sono state insignite di premi nazionali ed internazionali, tanto da attirare l'attenzione della comunità scientifica europea sulla Università di Tor Vergata".

Ci illustri brevemente, professoressa Borello, in che cosa consiste il suo insegnamento.

"Si tratta di una disciplina che crea qualche difficoltà, poiché studia la comparabilità delle varie discipline, la possibilità di confrontare i vari linguaggi: quello letterario, filosofico, cinematografico, artistico, i linguaggi specialistici e scientifici, ecc. Negli ambienti accademici ci si è accorti dell'importanza della materia che è stata, appunto, inserita nei nuovi ordinamenti di quasi tutte le università, ma pare che questo discorso non valga per Tor Vergata".

Quale è stata la sua reazione di fronte ad una tale notizia?

"C'è lo stupore di come si possano stravolgere anche le nuove normative che dovrebbero consentire, invece, l'immissione di discipline nuove e dovrebbero tener conto degli interessi degli studenti". Ci auspichiamo che l'appello della professoressa Borello sia tenuto in debita considerazione da chi si sta accingendo a realizzare la nuova riforma universitaria, per consentire agli studenti tutti di continuare a seguire una delle discipline più complete per la propria esperienza culturale.

Eliana Rossi

PROFILO DELLA DOCENTE ROSALMA SALINA BORELLO

È nata e si è laureata a Torino, è una comparatista formatasi in Europa, poiché in Italia non esiste una vera e propria scuola di comparatistica. Ha studiato a Parigi, in Austria e ha insegnato nelle università tedesche per 10 anni. Tornata in Italia ha avuto non poche difficoltà a far accettare un discorso sulla comparatistica, in quanto all'inizio era una materia poco recepita. Insegna attualmente Letterature comparate presso l'Università di Roma, Tor Vergata; ha pubblicato centinaia di saggi e alcuni volumi, tra i quali ricordiamo: "Per conoscere Quasimodo" (1973), la cui tiratura è arrivata alle 60 mila copie; "A giorno fatto. Linguaggio e ideologia in Rocco Scotellaro" (1977); "Materiali per lo studio della parodia" (1984); "D'amoroso strale. Per una tipologia delle riscritture" (1994); "Le fate a teatro. Le fiabe di Carlo Gozzi tra allegoria e parodia" (1995). Un grande successo editoriale ha ottenuto il volume "Testo, intertesto, ipertesto" (1996), insignito di premi nazionali ed europei. È corrispondente del quotidiano "La Repubblica" e del giornale tedesco "Suddeutsche Zeitung", collabora ai programmi culturali della RAI e di alcune emittenti tedesche. È stata in stretta corrispondenza scientifica con personaggi della levatura di Gianfranco Folena e Gianfranco Contini, tra le personalità più in vista della filologia e critica del Novecento.

E.R.

CASTEL GANDOLFO**Per favore... fermamose n'attimo e pensamo a quillo che sta succedendo!**

Al lago sono apparse le strisce blu: a molti indicano che i parcheggi sono a pagamento ad altri, forse a pochi, significano che un altro passo verso la mercificazione, la commercializzazione, la privatizzazione, la vendita o meglio la svendita di Castello è stato fatto. Si dice che dal pagamento saranno esclusi i residenti. Si dice che verranno attivate solo il sabato e la domenica. Si dice, si dice: si i politici dicono sempre tante cose l'unica realtà è che Castello appare sempre più come un limone da spremere, una vacca da mungere, un pollo da spennare. Sembra, sempre più, di vivere in un feudo medioevale dove l'unica funzione della gente comune, del popolo è quello di vivere, lavorare, schiattare, morire ma soprattutto: votare per la grandezza, la ricchezza, il potere del feudatario e dei suoi cortigiani. Ma ve rendete conto: noi Castellani *nun tenemo più 'o diritto de n'a giù 'o laco a fasse 'o bagno... tenemo da pagà! Tenemo da pagà puro se se volemo n'affà n'a passeggiata parcheggianno a macchina pe' o lungo laco.* "Ma c'è la spiaggia libera!". Sì, la spiaggia libera, l'avete vista? Riquadri risicati di spiaggia quasi irraggiungibili (e la battaglia?

Che fine ha fatto?), sommersi di monnezza e di erbacce: questa è la cosiddetta spiaggia libera. Sembra di vivere nell'*apartheid* Sudafricana: i ricchi da una parte e i poveri, i reietti da quest'altra, in mezzo a *'o monnezzaro*. È una vergogna! È un'offesa alla dignità umana! È un insulto alla Civiltà, alla decenza! A Tor Vajanica la spiaggia libera viene pulita quasi ogni notte! Questi "divertifici" (industrie del divertimento) cosa danno a Castello per lo sfruttamento di un patrimonio che è di tutti? Sì il lago, la Piazza, il paesaggio, la natura che essi sfruttano è un patrimonio di tutti e questo non solo va ricordato, ma va sottolineato, rimarcato, risaltato!

Quale è il contributo di questi industriali della ristorazione, dello svago, di queste cooperative cosiddette sociali e multiservizi ad un comune, come quello di Castello, che è notoriamente povero? A tale proposito va rammentato che le feste Castellane, per la loro insipidezza, mediocrità, banalità non si possono neanche paragonare a quelle delle periferie più degradate. Almeno fino a poco tempo fa, ai giovani della Scuola Media non gli si potevano neanche comprare le zappette per curare un orto botanico che avevano creato all'interno della scuola e poi, noi Castellani, siamo tra i pochi cittadini dei Castelli Romani che sulla busta paga abbiamo una tassa in più da pagare: l'addizionale comunale dell'IRPEF. Quindi cosa ci guadagna Castello da questa industrializzazione, da questa che sembra sempre più una privatizzazione? Sì, tutto ciò è incredibile! Inaudito! Essere forestieri a casa nostra! Non avere più quello che è stato dei nostri padri, dei nostri nonni... *ma se rendemo conto de 'ndo semo rrivati?*

Ma ci sono anche altre e più gravi riflessioni: dove stanno i Castellani? Sì, i Castellani sono spariti, non esistono più né come comunità, né come entità pensante, né come un'entità critica, propositiva... la nostra Comunità è nel pieno della dissoluzione. A Castello *'o primo str... aniero che arriva je mettemo a maja rosa, lo facemo diventa segretario de questo, presidente de quest'atro, delegato de sù, rappresentante de giù, puro i preti nun sò più Itagliani, puro l'extracomunitari vanteno diritti dentro 'o consiglio comunale e se tenghi d'a chiede 'n certificato a 'o comune tenghi da presentà a carta d'identità pe' fatte riconosce.*

Eppure a Castello non siamo scemi, né portiamo l'anello al naso come qualche cosiddetto scienziato, venuto chissà da dove, vuole far credere. A Castello ci sono Castellani *co' i contro cojoni*, ci sono Castellani che sono dei veri geni, dei veri artisti, ci sono Castellani che hanno fatto strada, ci sono Castellani dalle capacità sportive non notevoli ma anche di più e ci sono anche Castellani

noti perché come aprono bocca sparano cazzate... quindi non ci manca quasi niente, abbiamo quasi tutto... *merci beaucoup!* Quello che manca, in effetti, è l'orgoglio, la dignità ma soprattutto la capacità di capire che viviamo in una società, in una comunità che avrà, comunque, un Futuro, un Futuro che nasce, che si crea da questo nostro Presente... *"Ma che me frega a me de Castello, io penso solo a famme i fatti mi e basta!"* ... Brutto *'mbecille* cosa dirai ai tuoi figli, ai tuoi nipoti quando non potranno più farsi il bagno al lago perché l'inquinamento non si potrà più nascondere?



Brutto *'mbecille* con chi te la prenderai quando i tuoi figli, i tuoi nipoti vivranno in un dormitorio, anonimo, freddo privo di Tradizioni, di Storia, di Umanità?

Avete mai analizzato, riflettuto su quanto è accaduto in questi ultimi anni a Castello? I Giovani, le persone che dovranno gestire il Futuro della nostra comunità, se prima avevano poco, ora hanno ancora meno. *I munelli tengheno da giocà pe' 'o Borgo e sempre co' a paura de i pizzardoni*; il legame con le altre generazioni è stato annullato, la Storia, le Tradizioni vengono completamente ignorate, le importanti e costose strutture olimpiche del lago sono a loro negate, non hanno spazi dove dibattere, dove incontrarsi, dove lavorare, non è stata favorita, incentivata la loro partecipazione negli impegni sociali, la loro integrazione con la Comunità... *doppo nun meravigiamose se c'è*

spareno addosso!

Avete mai ragionato se era più utile all'accoglienza dei pellegrini del Giubileo ristrutturare la Pineta o il muro di cinta della villa dove il Sindaco, pardon l'ex-Sindaco, ha il suo studio legale?

Vi siete mai chiesti com'è stato possibile realizzare il sottopasso (ma qualcuno lo utilizza?) con una scala a chiocciola ignorando completamente le esigenze dei portatori di handicap?

Vi siete mai chiesti se i lavori del Giubileo sono finiti? Ma soprattutto, analizzando quanto è stato fatto e quanto è ancora da fare, avete mai considerato quanto e come questi lavori sono stati progettati per il benessere, lo sviluppo di Castello?

Vi siete mai chiesti se i soldi per costruire (lo vogliamo definire pittoresco?) il "tornante dolomitico" in Val della Saponara potevano essere più utili al restauro, alla valorizzazione degli importanti reperti archeologici di Castello. Chissà! Si poteva creare un percorso turistico dove impegnare qualche giovane.

Già il turismo, Castello è una città notoriamente turistica... se per turismo, però, intendiamo la visita mordi e fuggi di una decina di minuti che i turisti fanno in Piazza sotto l'attenta guida di guide ben... guidate!!!

Vogliamo poi parlare del campo di calcio trasferito a Pavona e delle altre strutture sociali e non che si andranno a realizzare presso le frazioni? Che messaggio parte da queste decisioni? Significa forse che chi ha costruito abusivamente, chi non ha rispettato l'ambiente, il paesaggio, la Storia del luogo dove ha trovato ospitalità verrà premiato? Significa che Castello, la sua Storia millenaria è stata svenduta? Significa che Castello è già stato destinato ad essere un dormitorio in mano a qualche infinitamente danaroso privato sempre pronto a comprare le vecchie case e trasformarle in seconde-case-per-tranquilli-fine-settimana-lontani-dal-caosdella-città? E che dire dei miracoli che hanno permesso la trasformazione di baracche per gli attrezzi agricoli in costruzioni di cemento armato, al lago, a pochi metri dalla riva, affiancate all'Emissario?

Contro il gran numero di ideologie che noi abbiamo rifiutato l'unica grande invenzione davvero efficace e che ci piace è questa dittatura imposta dal mercato! Così canta Giorgio Gaber in La mia generazione ha perso un titolo quanto mai azzecato!

Paolo Emili

ARICCIA

Quattro istantanee per una donna



È stato notevole il successo riscosso dal convegno intitolato "Quattro istantanee per una donna", mirato a sottolineare la condizione femminile tra bisogno e ricerca d'identità. La manifestazione, che si è tenuta presso il ristorante "Villa Ariccia", è stata organizzata dal senatore Mario Palombo e dalla moglie Graciela, al fine di valorizzare il ruolo della donna. Al convegno era presente Marco Silvestroni, vicesindaco di Albano Laziale ed il sindaco Marco Mattei. In qualità di moderatrice, ha aperto il dibattito Patrizia Silvestroni, che si è dichiarata molto soddisfatta nel constatare la presenza femminile "per esaminare il ruolo della donna, grande e diretta protagonista della storia, con i suoi diritti ed i pesanti doveri".

Il primo relatore, la giornalista Rosanna Lambertucci, ha inizialmente, spiegato le finalità della sua associazione e di come questa segua, particolarmente, le esigenze delle donne. "La mia presenza qui" ha continuato Rosanna Lambertucci, "vuole ricordare come noi donne siamo veramente importanti nella società, fulcro della famiglia. La donna italiana è un po' speciale, è molto mamma, forse troppo, ma ciò non è un male. La donna italiana ricopre tanti ruoli" ha continuato la giornalista che ha concluso dichiarando il suo disagio nel constatare, nella società moderna, la "mancanza di ideali. Per questo credo in una politica mirata al recupero dei valori".

È seguito l'intervento di Marco Mattei che ha sottolineato che "il ruolo della donna, nel III millennio, è un tema che ci porta a fare riflessioni. Nel tempo si è modificato l'approccio al mondo e le relazioni di uomini e donne. Oggi si va verso una gestione paritaria della cosa pubblica e delle professioni", in cui spesso la donna supera l'uomo. Marco Mattei, partendo dal celebre proverbio "dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna", ha concluso il suo intervento con l'auspicio che si possa passare a dire "Dietro una grande donna c'è sempre un grande uomo".

È seguito l'intervento del sociologo, dell'Eurispes, che ha iniziato constatando che "quella della realtà femminile è una questione difficile. Per iniziare con un paradosso, il problema vero è che la questione femminile, ancora oggi, nel III millennio, viene trattato come un problema". "Qualche anno fa" ha continuato il sociologo, "le donne lavoravano al fine di prepararsi la dote ed organizzarsi un minimo di ausilio in previsione del matrimonio"; con quest'ultimo, poi, si usciva definitivamente dal mondo del lavoro. Oggi, la situazione sembra del tutto cambiata e le donne escono dal mondo del lavoro solo qualche anno prima rispetto ai colleghi uomini, nonostante, contemporaneamente, continuino ad essere mogli, madri e donne di casa. "Sono le donne, oggi come sempre, a reggere il carico della famiglia" continua il sociologo. "Man mano che si sale ai vertici, la presenza delle donne diventa sempre più esigua. Risulta che, tra i paesi industrializzati, le donne italiane sono quelle che sopportano il maggior peso. Notevole è stato l'aumento del numero di iscrizioni di donne ad albi professionali". Il sociologo ha concluso ponendo un input alla riflessione "le donne che lavorano sono molte e quelle che dirigono sono molto poche. Ciò deve far ragionare".

È seguito l'intervento della ginecologa, che ha presentato tre casi clinici, particolarmente toccanti, di cui è stata testimone. Partendo da queste testimonianze e passando attraverso la riflessione che "solo noi donne siamo esperte di prevenzione, ci occupiamo di malati, anziani e della famiglia", ha concluso il suo intervento incitando tutti a guardarsi attorno ed a decidere per un'Italia migliore.

Patrizia Silvestroni ha, poi, introdotto Maura Dani, che ha intrattenuto gli intervenuti recitando ben 4 poesie: "Notte" di Attilio Bertolucci, "La Madre" di Giuseppe Ungaretti, "Se devi amarmi" di Elisabeth Berret Browning ed "Io sono quella che cantano i poeti" di un'anonima poetessa francese.

È seguito l'intervento dell'on. Mario Pepe, che ha sottolineato l'importanza della politica della prevenzione, che ha riportato grossi risultati in Svezia. "Il problema del fumo, in Svezia, è stato risolto" ha dichiarato il parlamentare, "tramite una politica di prevenzione sui bambini. Ciò ha portato ad una notevole diminuzione dei fumatori".

È intervenuta, inoltre, l'organizzatrice del convegno, Graciela Palombo, che, insieme ai due figli, Valeria e Federico, ha espresso il suo desiderio di "fare qualcosa per noi, le nostre famiglie, i nostri figli e la nostra Italia". Ha chiuso il dibattito il senatore Mario Palombo. "Dobbiamo tramandare valori ai nostri figli" ha dichiarato il Senatore, "che non devono apprendere dalla televisione. Per affrontare la vita i figli hanno bisogno di esempi positivi ed oggi, la società, ne offre solo di negativi. Bisogna trovare un sistema" ha continuato il parlamentare "per cui la donna, pur lavorando, riesca a stare vicino ai figli, perché per loro è una figura insostituibile". Il senatore Palombo ha terminato il suo intervento con un "particolare ringraziamento all'Avv. Mammuccari ed a Patrizia e Marco Silvestroni".

Valeria Scillieri

MONTE COMPATRI

Altro che numero verde!!

Dopo aver letto l'articolo nell'ultimo numero di Notizie in Controluce, mi capitò di leggere nell'androne dell'Ufficio anagrafe del Comune di Monte Compatri, un manifesto, a cura del Comune, il quale presentava un servizio per il ritiro a domicilio dei rifiuti solidi ingombranti a cura di un Consorzio. A detto servizio si accede attraverso una telefonata componendo lo 0694289681, reclamizzato come numero verde, frase sia scritta appunto sul manifesto sia citata nel predetto articolo.

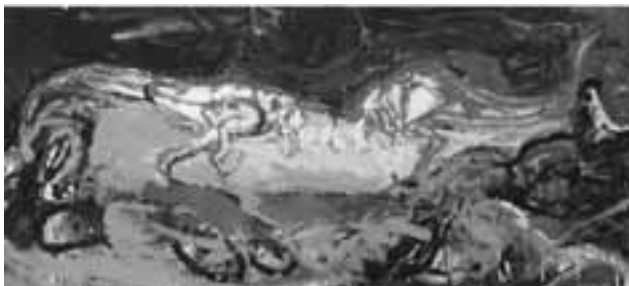
Sorpreso nel non vedere posto come prefisso il classico 800 ma lo 06, provai da una cabina pubblica a verificare se detto numero era veramente verde. Inserita la scheda e composto il numero, scattarono le prime 200 lire alla risposta dell'operatore. Fin qui nulla di strano perché normalmente i numeri verdi costano all'utente appunto 200 lire, mentre i successivi minuti di conversazione, a prescindere dalla durata, sono a carico del ricevente. Per valutare al meglio il tutto e quindi prendere più tempo possibile, rivolsi alcune domande all'operatore e dopo pochi minuti, non più di due, ebbi la sorpresa di un'ulteriore scatto di 200 lire. Ringraziai l'operatore per la gentilezza e riattaccai.

Domanda. Chi ha provveduto alla compilazione del manifesto e successivamente lo ha firmato (Sindaco e Assessore all'Igiene e Sanità) erano a conoscenza che il numero non era verde?

Risvolto della medaglia: si è creato un servizio utilissimo alla popolazione, ma nello stesso tempo si è creata una sorta di fregatura economica per gli utenti a causa di una cattiva informazione. Il bello è che detto manifesto risulta affisso dal 18 maggio del 2000. Della serie "provare per credere". Viva l'Italia!

Marco Primavera

I collezionisti e l'arte moderna

Mario Schifano - *Reperti* (1990)

Al Museo del Corso, a Roma, si tiene, dal 25 maggio all'8 luglio la mostra sui *Tesori nascosti*. In tale mostra vengono esposte importanti opere d'arte, di pittura o scultura, di artisti contemporanei anche molto rinomati e di talento, come René Magritte e Andy Warhol. In *Tesori nascosti* viene fatto emergere il rapporto tra artisti e collezionisti. Quando pensa ai mecenati, il pubblico che visita le mostre e i musei è abituato, come scrive Ludovico Pratesi, tra i curatori della rassegna, a pensare a gente come i Medici, o i Gonzaga, o i vari pontefici di Roma, mentre invece oggi sono proprio questi anonimi cittadini, spesso non titolati, purché benestanti, o qualcosa di più, a garantire la produzione di pittori o scultori che altrimenti dovrebbero rassegnarsi all'anonimato. Perché è pur vero che l'arte figurativa ha un costo di produzione relativamente basso, rispetto al cinema, ma non è meno vero che il cinema può ammortizzare e trasformare in lauti guadagni i suoi elevati costi di produzione attraverso gli incassi al botteghino (e in certi casi, attraverso le cassette, e attraverso i passaggi in TV), cosa che un quadro molto più difficilmente può fare. La ricognizione è limitata, in ogni caso, alla città di Roma.

Nella mostra sono presenti sedici collezioni: Attolico, Berlingieri, Berlingieri-Leopardi, Bozzini, Bulgari, Casagrande, Fontana, Franchetti, Hruska, Marchini, Musumeci Greco, Perugia, Sargentini, Stipa, Ugolini, Zanmatti.

Su ogni collezionista, oltre alle opere esposte (non più di tre o quattro per ciascuno) viene, in modo molto riassuntivo, fatto qualche cenno storico-artistico. Tra le opere ce ne sono di interessanti. Certo, le pochissime sculture sono tutte ispirate alla Pop Art, a rischio di ripeterne i *refrain* stancamente, come nel caso dell'*Aereo Pitts - SÌ Elica Infinita* di Maurizio Mochetti (opera recentissima, del 2000) o della *Ruota del pavone* di Rebecca Horn (del 1986). Vi sono invece tra le pitture anche delle opere egregie, come per esempio un Magritte senza titolo con una rosa al centro di un volto, del 1965. È un soggetto ricorrente in Magritte. Un altro dipinto di notevole interesse è di Andy Warhol, il padre della *Pop Art*: una *serigrafia su carta* raffigurante Mao Tse Tung (coll. Attolico), che perde, attraverso la sofisticata tecnica di rappresentazione, il suo carattere austero, e assume le sembianze quasi di una *popstar*, dando la misura delle capacità della tecnica occidentale di assimilare tutto e metabolizzare tutto (come è accaduto con il vero Mao, all'epoca, nel 1972, idoleggiato da molti).

Accanto è la *Plastica rosa* di Mario Schifano, del 1965, uno smalto su tela dipinto dal pittore quando era tornato da poco dagli Stati Uniti, dove aveva lungamente soggiornato, subendo il fascino della *Pop Art*. Anche se non sembra esservi un motivo conduttore nel quadro, è piuttosto interessante il fatto che un artista come Schifano non si limita alla discussione e distruzione dei codici, ma tiene alla trasmissione dell'elemento passionale, come si può riscontrare del resto anche in altre sue opere.

Un'altra opera che vale la pena segnalare, almeno a mio avviso, è una tempera su tavola di Mario Nigro che rappresenta *Un uomo e una donna*, del 1970. O meglio, trattandosi di due file parallele di segmenti che corrono paralleli nella stessa direzione ascendente, una azzurra e una rossa, è chiaro che la rappresentazione si presta ad un riferimento tutt'altro che univoco. Ma se fosse sempre così la vita di coppia, mi sono detto guardando il quadro: veloce, azzurra e fiammante, ascendente ...

Luca Ceccarelli

L'Arte Sposa l'Arte...



Si è svolta il 30 maggio scorso a Roma una manifestazione desueta e singolare, nell'atelier di abiti da sposa di Miryam Pieralisi sono stati esposti insieme gli abiti creati da Laura Pieralisi e i disegni di Stefania Fabrizi. La rassegna, a cura di Massimo Scaringella, è stata una occasione per dimostrare quanto la creatività, unita all'alta sartorialità, dia vita a oggetti il cui valore va ben oltre l'uso per cui normalmente vengono creati. L'abito da sposa è infatti uno di quegli 'oggetti' il cui valore sociale corrisponde, come in tutti gli oggetti di lusso, al valore economico e il cui unico scopo è quello di essere ostentato nell'occasione solenne del matrimonio. Ma può questo oggetto di lusso avere anche un valore estetico? La mostra, organizzata per fini esclusivamente espositivi e non commerciali, è stata l'occasione per riflettere sul valore dell'abito da sposa in quanto creazione artistica. La mia impressione è stata che se un'arte 'pubblica' vi sarà in futuro questa partirà proprio da oggetti consimili: gli abiti da sposa infatti dovendo rispondere a esigenze pratiche, cioè essere indossati in una cerimonia esaltando la bellezza della sposa e ostentandone la ricchezza, coniugano funzionalità e creatività, innovazione e abilità artigianale. Quest'ultima capacità in particolare, cioè quella di creare tessuti preziosi, ricami in oro, argento e cristalli, recupera all'arte i valori dell'alto artigianato, ormai smarriti da oltre un secolo. Non può esistere, a mio avviso, un'arte che non si basi su una profonda conoscenza tecnica ed espressiva, tramandata appunto dalla trazione artigianale.

L'accostamento di abiti eleganti e preziosi ai disegni di Stefania Fabrizi ha avuto la funzione di 'sdrammatizzare' l'inevitabile seriosità dell'abito da sposa. Questi disegni erano contraddistinti da una vena ironica tutta giocata sulle citazioni di quadri famosi, come ad esempio la cacciata dall'Eden ripresa dal celebre affresco di Michelangelo, e sulla presenza di veli-bavagli e di volti ammiccanti all'androgino. L'effetto complessivo è stato di sapiente leggerezza e raffinata eleganza.

Sottrarre quindi gli abiti da sposa al loro contesto usuale e proiettarli in ambito artistico è stata una esperienza importante per riflette sul valore che gli oggetti hanno in sé, indipendentemente dal loro valore strumentale di mezzi, di oggetti di consumo. Non credo sia inopportuno scomodare Heidegger per sottolineare quanto l'essenza degli oggetti, la loro 'cosalità' (Dingheit), deriva dal modo in cui noi ci poniamo 'in ascolto' rispetto ad essi. Questo viene il più delle volte determinato dal contesto in cui li poniamo: l'arte e la fruizione estetica, che non ha quindi altri fini all'infuori di sé, è il contesto per eccellenza che consente questa comprensione del valore autentico e profondo degli oggetti. Credete dunque ancora di sapere che cosa sia l'abito da sposa in realtà?

In ultimo spero che eventi come questi, che pongono oggetti densi di valore sociale in contesti artistici, si ripetano e si moltiplichino, grazie all'iniziativa di giovani artisti come Laura e Stefania.

Mario Bernardi

Caprichos di Goya



Francisco José Goya iniziò i suoi **Caprichos** nel 1797, quando era a Saragozza per affrescare la Cattedrale (lavoro che lasciò peraltro incompiuto) e terminò la serie (ottanta acqueforti) nel 1799. Da allora ne sono state fatte un'infinità di riproduzioni, una delle quali è stata messa in mostra dalla Galleria Il Narciso di Roma, in via Laurina (l'esposizione prosegue fino al 15 luglio). Buona idea degli

espositori è stata quella di pubblicare, accanto ad ogni capriccio, il relativo commento del pittore che si conserva manoscritto, tradotto in italiano.

Rispetto ad altri cicli pittorici di Goya, è molto più marcata qui la vena moralistica: il bersaglio del pittore è la superstizione, l'avidità, la vanità umana. Tuttavia, il grande artista non si limita a farsi da fustigatore dei costumi viziosi, i suoi bersagli sono anche la superstizione e le credenze irrazionali. L'acquaforte n° 3, ad esempio, si intitola *Que viene el Coco*, "arriva l'uomo nero": una madre seduta, avvolta nell'ombra, cinge a sé i suoi due bambini che gridano atterriti alla vista di un uomo incappucciato, "el Coco", appunto. Ma chi è stato ad evocare questa presenza, se non la madre, con le sue continue minacce? Il commento di Goya è, infatti: *Triste abuso dell'educazione infantile. Fare in modo che un bambino abbia più paura dell'uomo nero che di suo padre, ed obbligarlo a temere ciò che non esiste*. Nel cogliere dal vivo una scena di vita quotidiana, Goya ci fa riflettere sul potere evocativo, decisamente magico della parola: fantasmi, "uomo nero", streghe, arrivano soltanto se evocati dalla parola umana.

Oltre alla fanciullezza, un posto importante ha nei capricci di Goya la vecchiaia: frequentemente appaiono vecchie dall'aspetto poco raccomandabile, di ruffiane ed ex meretrici rivolte a traviare le giovani (che da parte loro, va detto, risultano ben contente di farsi traviare). C'è inoltre il capriccio 30 *Porque esconderlos* in cui un vecchio incartapecorito tiene stretti a sé sacchetti di monete sonanti, mentre degli altri individui intorno ridono di lui, e il pittore spiega: *la risposta è facile. La ragione è perché non vuole spendere e non li spende perché ha già 80 anni e non può vivere un altro mese, tuttavia ha paura di morire e non avere denaro. Così sbagliati sono i conti dell'avarizia*. Per questo vecchio, i suoi ori sono come un bambolotto di pezza per un bambino. E c'è, ancora, il numero 55, *Hasta la muerte*, il cui titolo altisonante contrasta con il soggetto, in cui una donna di settantacinque anni, tutta rugosa, siede davanti allo specchio e sta indossando una cuffia poco consona alla sua età, tra la degnazione dei convenuti. Spiega il pittore: *fa molto bene a farsi bella. E' il suo compleanno; compie 75 anni e verranno le sue amiche a trovarla*. Questa vecchia vive già in quella che oggi chiamiamo la "società dell'immagine".

Celeberrimo il capriccio n° 43, che porta il titolo *Il sogno della ragione produce mostri*: probabilmente perché suona come una sentenza, che al declinare di quel secolo, e lungo i

due secoli successivi è stata spesso citata, non senza ragione, ma dimenticando forse spesso che se è vero che il sonno della ragione produce mostri è anche vero che la costrizione della fantasia, e della passione, procura all'umanità una serie di penose controindicazioni.

Goya questo lo sapeva, se leggiamo il suo commento troviamo scritto: *la fantasia abbandonata dalla ragione produce mostri impossibili: con essa è madre delle arti ed origine delle sue meraviglie*.

Una serie dei capricci sono dedicati a streghe e folletti. Sicuramente ci sono i fantasmi della mente dell'autore, come anche un corposo bagaglio della pittura precedente e della tra-



dizione ormai lunga delle acqueforti.

In questa fase dei *caprichos* si entra nel surreale, sempre con molta ironia. Si prendano i folletti di *Duendecitos* (42): si tratta di esseri dall'aspetto decisamente grottesco, ma l'artista ne scrive in questi termini: *allegri, servizievoli; un po' golosi, amici di chi fa le burle; ma piccoli e galantuomini*, si tratta di divinità benigne che evidentemente Goya riprende dalla tradizione popolare. In *Volaverunt* (61) una giovane e bella donna si libra nel cielo, sostenuta da streghe, ma Goya spiega che *il gruppo di streghe che serve da sostegno alla bellissima donna, più che una necessità è un ornamento. Ci sono teste tanto piene di gas infiammabile che non hanno bisogno per volare né di pallone né di streghe*. Personalmente, devo dire che sono la parte del ciclo che maggiormente ho apprezzato, per la sua capacità, di immettere l'ironia in un contesto orrido. Oggi questa tendenza si dà più per scontata, ma all'epoca era tutto da inventare, e da mettere in discussione.

Luca Ceccarelli

Le fonti di energia

Una facile esposizione per capire tutto dell'energia (13ª parte)

Proseguiamo con la presentazione di una serie di articoli divulgativi relativi al tema «energia». Ora sappiamo come viaggia l'energia elettrica, come viene prodotta nelle centrali idroelettriche, termoelettriche e nucleari e quali sono gli impianti ad energie alternative. In questa puntata tenteremo di analizzare i rischi derivanti dalla trasformazione di queste

II) Il rischio energetico

L'uso dell'energia è rischioso, ma non più dell'uso di tantissime altre risorse umane. L'energia è soprattutto una risorsa per migliorare la qualità della vita, e non per renderla più pericolosa.

L'uso dell'energia comporta inevitabilmente, per sua stessa natura, un rischio; ciò è evidente, per la definizione stessa di energia come capacità di compiere un lavoro, perché questo lavoro, esercitato in forma diretta su un corpo umano (o comunque su un qualunque corpo materiale) può arrecare conseguenze dannose, e per un organismo vivente anche mortali.

Per uccidere un uomo bastano piccole energie, dell'ordine di qualche frazione di wattora; per ferirlo, basta anche molto meno; è evidente quindi che grandi concentrazioni di energia possono essere potenzialmente molto pericolose se non vengono create opportune difese e protezioni.

Per seguire la schematizzazione applicata precedentemente, esaminiamo una per volta le fonti di energia primaria e tentiamo di analizzarne il relativo rischio, senza dimenticare naturalmente il rischio dell'energia elettrica. Per completare, accenneremo anche ai metodi che vengono seguiti per ridurre il rischio fino a renderlo accettabile, ovvero, come si dice attualmente, "calcolato".

È bene chiarire che il rischio non comincia a manifestarsi quando la fonte energetica viene usata e tradotta in energia disponibile, ma già da molto prima, e gli esempi che seguono ne sono una chiara dimostrazione.

Per chiarezza, rifacciamo l'elenco che abbiamo fatto quando abbiamo parlato delle fonti primarie di energia:

- A) Petrolio greggio
- B) Carbon fossile
- C) Acqua (bacini di raccolta)
- D) Gas naturale
- E) Energia nucleare
- F) Energie naturali (eolica, solare, etc.)

Esaminiamo un pò più in dettaglio il cammino che deve essere percorso perché una fonte primaria di energia diventi sfruttabile, e contemporaneamente cerchiamo di mettere in luce i rischi che si presentano.

A) Petrolio greggio

Come si sa, il petrolio è formato da un miscuglio di idrocarburi (composti cioè di idrogeno e carbonio) che viene estratto dal sottosuolo, sia sul continente che talvolta addirittura in mezzo al mare (i cosiddetti impianti off-shore), dal cui fondo viene estratto utilizzando apposite piattaforme o navi dotate di particolari attrezzature. Dopo essere stato estratto, il petrolio greggio viene accumulato in un deposito e da qui trasportato alle raffinerie, tramite un oleodotto o con navi petroliere. Una volta in raffineria, il petrolio viene sottoposto al processo di distillazione frazionata, cioè in pratica viene riscaldato a temperature fino a 400° C e oltre. Man mano che la temperatura sale, si ha l'evaporazione di alcuni dei componenti, che vengono poi recuperati e ricondensati separatamente. Si



ottengono così, a temperature crescenti, il GPL (Gas di Petrolio Liquefatto), la Virgin Nafta, la benzina, il cherosene, il gasolio, l'olio combustibile (quello che viene abitualmente utilizzato nelle centrali termoelettriche), ed infine asfalti, bitumi, lubrificanti e paraffine.

A parte questi ultimi prodotti, tutti gli altri sono combustibili adoperati per autotrazione, per aerotrasporto, per riscaldamento e per i generatori di vapore (caldaie) delle centrali termoelettriche, come già detto.

Il petrolio quindi, lungo il suo cammino, subisce numerose trasformazioni, ognuna delle quali presenta, per il personale addetto e per le popolazioni vicine, un certo numero di rischi. Più precisamente, i tipi principali di rischio sono due: l'inquinamento ambientale ed il pericolo di incendi ed esplosioni. A tutti e due si può porre rimedio con opportuni accorgimenti e soprattutto con una accurata e precisa legislazione: ma non è possibile evitare completamente guasti o cattivi funzionamenti di apparecchiature, con conseguenti disastri ecologici, incendi ed esplosioni. Non è possibile inoltre evitare del tutto che la combustione dei prodotti petroliferi provochi l'introduzione nell'atmosfera di sostanze inquinanti, funzione in gran parte del tipo di combustibile e degli additivi che ad esso vengono miscelati.

Abbiamo parlato dei rischi insiti nella fonte stessa di energia; c'è da aggiungere, naturalmente, il rischio che si presenta nel momento in cui l'energia viene convertita in lavoro (auto, aerei, autocarri, impianti di riscaldamento, energia elettrica, etc.); qui il discorso diventa ancora più complesso, perché mentre le fonti di energia sono ancora in mani esperte e consapevoli (almeno è quello che ci auguriamo tutti, a parte la onestà o disonestà di chi gestisce prodotti e impianti), non altrettanto può dirsi del prodotto finale, che spesso è in mano a persone che lo utilizzano in maniera irrazionale ed irresponsabile, con conseguenti incidenti più o meno gravi (disastri d'auto, folgorazione elettrica, incendi, esplosioni, e via di seguito). Anche in questo campo, tuttavia, c'è una costante ricerca sia tecnica che normativa e legale per ridurre al minimo il rischio. Un esempio di quando detto sono gli strumenti elettrici a doppio isolamento e gli studi sull'urto delle auto, ma anche le Norme di Istituti come l'UNI (Unificazione nell'industria), il CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano), ed alcune importanti leggi (il DPR 547 del 1955, la legge 46 del 1990, la legge 626 del 1994).

B) Carbon fossile

Per il carbon fossile può essere ripetuto più o meno quello che si è detto per il petrolio, con qualche ovvia variante, trattandosi di un prodotto solido. Le miniere di carbone, ol-

tre che nel sottosuolo, si trovano spesso anche in superficie, per cui la "coltivazione" di una miniera può essere fatta all'aperto (cielo aperto), con notevoli vantaggi per la sicurezza. Per quanto invece riguarda le miniere nel sottosuolo, i tra grandi pericoli sono la presenza di grisou (una miscela altamente esplosiva formata da metano e aria), il pericolo di crolli o allagamenti, le malattie polmonari (antracosi) che colpiscono i minatori.

Durante il trasporto, il carbone vie in parte perduto per strada, nella percentuale dell'1% circa. Infine, una volta a destinazione, il carbone bruciato produce dei residui molto nocivi, cioè particelle, ossidi di zolfo ed ossidi di azoto. Le particelle, di dimensioni più grandi, possono essere in gran parte trattenute mediante apparecchiature dette "precipitatori elettrostatici". Invece, è molto più difficile eliminare gli ossidi. Quello di zolfo può portare alla formazione di anidride solforica, dannosissima per i polmoni (qualche decina di anni fa, esattamente a dicembre del 1952, una densa nebbia a Londra contenente prodotti di combustione del carbone ha causato l'aumento di 3900 unità di morti per malattie polmonari). L'ossido di azoto può invece legarsi ad alcuni idrocarburi e formare sostanze cancerogene (per esempio, le di-metilnitrosammina).

Infine, c'è da ricordare che il carbone produce radioattività (proprio così, come la famigerata energia nucleare, e anche di più!), che permane nell'atmosfera anche dopo la combustione.

C) Gas naturale

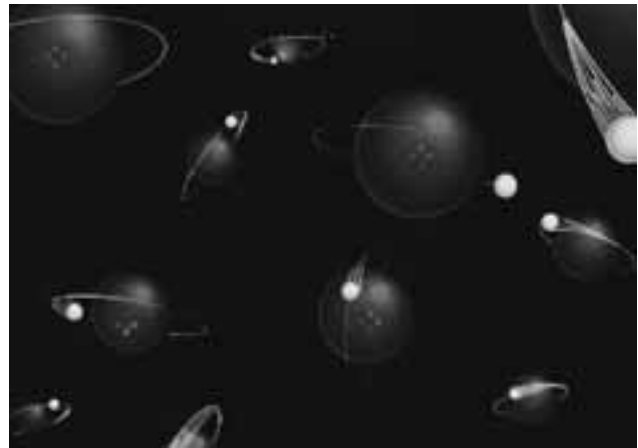
Il gas naturale presenta numerosi vantaggi per quanto riguarda i rischi di inquinamento, perché brucia in modo praticamente completo senza residui. Rispetto ai combustibili solidi e liquidi, presenta però lo svantaggio di essere più facilmente soggetto alla possibilità di esplosioni, per cui richiede particolari cautele, specialmente se utilizzato in presenza di impianti elettrici.

D) Acqua (bacini di raccolta)

Il rischio principale, si può dire praticamente l'unico perché di gran lunga più elevato degli altri, è quello di un cedimento della diga di contenimento del bacino (ovviamente, questo problema non si pone per le centrali ad acqua fluente, nel qual caso il rischio è al massimo lo straripamento del fiume, cosa che ovviamente può verificarsi in modo del tutto indipendente dall'uso dell'acqua come fonte energetica).

I bacini di raccolta devono trovarsi naturalmente, per poter essere sfruttati, ad un livello più elevato di quello del mare, talvolta a livelli anche di qualche migliaio di metri, e contengono milioni di litri di acqua (si pensi che per contenere un milione di litri basta un cubo di 10 metri di spigolo, cioè in parole povere uno scatolone alto dieci metri e con la base formata da due lati di 10 metri ciascuno). L'acqua, precipitando a valle da una certa altezza, può provocare enormi danni (abbiamo già parlato di quello di Longarone in una puntata precedente, ed abbiamo già detto che in quel caso non ci fu rottura della diga, ma la caduta di una grossa frana all'interno del bacino che ne provocò la tracimazione).

In compenso, in questo caso è del tutto assente l'inquinamento.



E) Energia nucleare

Chiariamo ancora una volta che il rischio che una centrale nucleare diventi una bomba come quelle tristemente note che distrussero Hiroshima e Nagasaki è del tutto inesistente. Il rischio nucleare è quello della radioattività, come ormai tutti dovrebbero sapere per recenti esperienze.

Purtroppo, il rischio è solo attenuato, ma non annullato dalla mancanza di Centrali Nucleari nel paese, perché la contaminazione radioattiva viaggia con il vento, e può esercitare i suoi malefici influssi anche a centinaia di chilometri di distanza dalla sorgente di origine.

Per evitare questo rischio, le centrali nucleari sono dotate di numerosi dispositivi, indipendenti tra loro e spesso raddoppiati ed anche triplicati, aventi lo scopo di ridurre al minimo le fughe di radiazioni nell'atmosfera. Alcuni di questi dispositivi sono permanentemente in funzione, mentre altri intervengono soltanto in caso di guasto.

Il funzionamento di questi dispositivi è molto complesso; ne verrà dato qualche accenno nel successivo capitolo, destinato alla sicurezza, nel quale si parlerà anche in generale sul come difendersi dal rischio energetico in modo semplice.

F) Energie naturali

In generale, le energie naturali non danno rischio aggiuntivo, essendo di solito già presenti in natura. Qualche rischio può però provenire dalle opere necessarie per il loro sfruttamento (per dare un esempio, per i campi di specchi usati per l'energia solare si presenta la possibilità, tutt'altro che remota e trascurabile, della caduta di oggetti pesanti).

Concludendo, possiamo asserire che all'energia sono connessi i rischi presenti in ogni caso in qualunque attività umana; non bisogna perciò commettere l'errore di ingigantire questi rischi (cosa che viene fatta molto spesso unicamente a fini politici o di interesse) o di ritenerli concentrati nei dintorni dei grandi impianti.

Spesso, il rischio è maggiore per strada o addirittura anche tra le pareti di casa propria, perché in quest'ultimo caso si tratta di un rischio incontrollato e difficilmente misurabile e valutabile.

Giovanni Vitagliano

CONCESSIONARIA
Autoska
ROMA
Via Prenestina 970 - Tel. (06) 2252852
Via della Magliana 878 - Tel. (06) 65680170
VOLVO
Qualità e Sicurezza

Castel Sant'Angelo: storia e ricordi di gioventù



Roma vista da Castel Sant'Angelo

Introduzione:

Le cronache contemporanee spesso ci portano sulle rive del Tevere ed è facile, per chi è nato e vissuto in questa città, tornare indietro, al tempo di una prima giovinezza anni '50, quando al Tevere si andava per fare i bagni: era il dopoguerra e ancora molte disponibilità non c'erano.

Oggi, purtroppo, su quelle sponde ci si buca... e colui che sopravvive riprende il motorino, che allora serviva ai "poveri ma belli" per portare la ragazza a ballare, e riparte alla caccia di un nuovo scippo.

Eravamo un gruppo di studentelli diciassetenni, tutti nati e cresciuti nello stesso quartiere, sempre insieme fino a che la vita non ci ha indirizzato verso altri destini e per qualcuno, purtroppo, anche tragici.

Finito l'impegno della scuola, ci ritrovavamo "Dar Ciriola", un pontile attrezzato per prendere il sole e fare i bagni a ridosso delle monumentali arcate del Ponte S. Angelo e, come esperti "fiumaroli", si noleggiava, anzi, si "solava" una barca a fondo piatto e, sull'eco degli impropri dei bagnini, si attraversava il fiume che, allora, ti consentiva di bagnarti pur con le dovute cautele, a ridosso del pontile stesso. Era il tempo del film "Vacanze romane" girato anche in quel luogo e per premio di fine scuola ebbi in regalo la prima macchina fotografica, con cui mi dilettaivo a riprendere i monumenti ed i ruderi dell'antica Roma, suscitando il dileggio dei compagni di baldorie che non capivano la mia passione.

Castel S. Angelo non poté sfuggire alle mie attenzioni di fotografo dilettante anche perché durante l'anno scolastico era stato oggetto di una visita guidata con la scuola e di una relazione scritta svogliatamente e che, quindi, risultò imprecisa e frammentaria, dato che la visita per noi studentelli finì per essere un pretesto per rivolgere l'attenzione alle comitive di ragazze straniere con cui tentavamo vani e pietosi approcci subito frustrati sul nascere dagli accompagnatori del gruppo.

Ma se a quell'età risultava pesante e noioso tutto ciò che la scuola ci obbligava a conoscere attraverso lo studio, oggi con la maturità dovuta al trascorrere degli anni, siamo portati a riflettere su quante cose avremmo potuto conoscere ed imparare a tempo debito e tentiamo con tutte le forze e la volontà che ci restano di recuperare proprio per non darla vinta al tempo trascorso.

E così ci piace, ancora oggi, rifare una visita guidata, non più da un dotto accompagnatore, ma dai ricordi di tante cognizioni, informazioni rubate, nei momenti di sosta, ad attività "professionali" più "importanti" e "serie", e messe a dormire nell'archivio della memoria, ma sempre pronte ad uscire, se sollecitate da una punta, spesso struggente, di malinconica nostalgia di ciò che è trascorso.

Ciò è reso più facile dal fatto che rivedere Castel S. Angelo significa rifare una visita abbastanza complessa a tutta Roma, poiché si dovrà ricordare una Roma "romana", una "medioevale" ed una "rinascimentale", oltre che riesaminare la zona del Vaticano fino ad arrivare alla costruzione della tomba di Adriano e a tutte le fasi della sua trasformazione in castello papale, così da conoscere oltre che la storia di Roma, anche quella del Papato.

Arrivando sull'ultima terrazza del Castello, infatti, si domina tutta la città con le sue Basiliche, il Pantheon, l'Ara Pacis, le chiese... tante chiese, fra cui quella di S. Andrea della Valle, storicamente

legata al Castello per le note vicende di Tosca e del pittore giacobino Cavaradossi... E ci pare poco?

Publio Elio Adriano

era nato ad Italica (Spagna) il 24 gennaio del 76 d.C. da P. Elio Adriano Afro e Domizia Paolina.

Fra i numerosi personaggi che da Augusto fino al V secolo occuparono il trono imperiale di Roma, Adriano, quanto a sensibilità per ogni forma di cultura ed amore per l'arte ellenistica, occupa un posto preminente. Venne condotto a Roma in giovane età ed educato sotto la tutela di Traiano, suo cugino, che gli fece sposare la nipote Vibia Sabina.

Succeduto a Traiano nel 117 d.C., mentre era governatore della Siria e contrariamente a quanto avrebbero fatto in seguito gran parte dei successori, Adriano ispirò la sua politica al fermo principio della sicurezza e della pace cui sacrificò anche la sua abilità di condottiero: abbandonata l'idea di una sempre maggiore espansione dell'impero, si preoccupò di consolidare le frontiere dei vasti domini.

Lasciati liberi i territori recentemente conquistati al di là dell'Eufrate, riorganizzò i confini dei territori in Asia minore e a settentrione costruì grandi opere di fortificazione come il Vallo di Adriano in Britannia.

Le fonti descrivono Adriano come letterato e poeta di grande sensibilità con innato amore per le scienze e le arti, l'architettura e l'archeologia. I suoi molteplici interessi lo spinsero ad interminabili viaggi in tutte le province dell'impero: dei suoi 21 anni di regno ben 12 li trascorse lontano da Roma, in visite che arricchirono il suo patrimonio culturale suggerendogli nuovi temi e soluzioni che avrebbe applicato a Roma al suo rientro.

Esempio mirabile la Villa Adriana presso Tivoli, nella quale l'imperatore sembrò voler trasfondere quanto di più suggestivo aveva potuto scoprire in Oriente ed in Egitto.

La riva destra del Tevere

fu scelta non a caso da Adriano per realizzare il Mausoleo: il motivo va ricercato nel fatto che l'imperatore voleva costituire una linea di continuità con Augusto, il cui Mausoleo è sulla riva sinistra del fiume, mentre la sponda destra aveva allora una notevole importanza in quanto Adriano voleva dimostrare, come già aveva fatto per Villa Adriana, che non amava eccessivamente soggiornare a Roma, sentendosi "cittadino del mondo", diremmo oggi, e quindi proiettato verso l'esterno. E visto che da quella zona si diramavano la via Trionfale (che verrà detta Francigena nel Medioevo) e la via Cornelia che tagliavano al centro l'attuale via della Conciliazione portando verso il Nord, Adriano scelse questo luogo in modo che il monumento fosse un segno di benvenuto, di magnificenza e grandiosità per chi veniva da fuori.

La zona interessata era sul limitare di una vasta area che, già da molto tempo, apparteneva alla famiglia imperiale: gli *Orti di Domizia*, figlia di Lucio Domizio Enobarbo, console nel 16 a.C., ed avvelenata poi dal nipote Nerone, che ambiva ai suoi possedimenti di Baia e di Ravenna. L'area era nell'*ager vaticanus*, regione compresa fra il Tevere e i colli vaticani e conobbe notevole sviluppo ad opera dell'imperatore Caligola (37-41 d.C.) con la costruzione di un grande circo che si affiancava al Circo Massi-

mo: vennero sostenute ingenti spese per realizzare queste opere; tra l'altro, Caligola fece portare dall'Egitto un obelisco (che oggi è in Piazza S. Pietro), facendolo trasportare su di una nave costruita appositamente della stessa lunghezza dell'obelisco. Giunta a destinazione, la nave si insabbiò per il peso del carico ed anche per gli innumerevoli problemi di attracco che aveva allora il porto di Roma. In seguito, l'imperatore Claudio utilizzò quel materiale per la ricostruzione del Porto.

Oltre al circo, abbiamo notizia di una naumachia (impianto per la esecuzione di battaglie navali).

Fu soprattutto per merito di Nerone che l'area si arricchì di viali, porticati, fontane ed altri edifici che valorizzarono la zona che fu resa raggiungibile dalla riva sinistra (e cioè dal Campomarzio) per mezzo di un ponte fatto edificare dallo stesso Nerone e di cui ancora oggi si vede affiorare un pilone a valle del ponte Vittorio Emanuele II.

Con l'incendio di Roma, nel 64 d.C., la tranquillità e la bellezza di quei giardini imperiali subirono un arresto in quanto lo stesso Nerone fu costretto ad ospitare in quella zona (detta nel Medioevo Prati di Nerone e da qui il nome al Rione Prati) la popolazione rimasta senza case. Analogamente a come accade in casi di calamità naturale, anche allora quella che doveva essere una sistemazione provvisoria, divenne col tempo una sistemazione definitiva: la popolazione trovò in quei luoghi stabili radici, dando vita a quello che dal VI° secolo in poi venne chiamato *Borgo*, dal gotico *Burg*. L'*Ager Vaticanus* rimase famoso, oltre che per una necropoli pagana sorta insieme ai superstiti dell'incendio, anche perché vi trovò modesta sepoltura l'apostolo Pietro. Altre tombe pagane erano sparse un po' dovunque nell'area vaticana, tra cui una a forma di piramide detta "*Meta Remi*" di circa dieci metri più alta di quella di *Caio Cestio* presso Porta S. Paolo e detta invece "*Meta Medici*" nel Medioevo.

La *Meta Remi* che sorgeva all'inizio di Via della Conciliazione, fu poi demolita come tanti altri edifici durante lavori di rinnovamento della zona tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500. All'epoca furono sacrificate numerose costruzioni, chiese e intere diaconie dell'alto medioevo, anche se altre furono conservate ma spostate in altri luoghi come la chiesa di S. Maria in Transpontina già ubicata nei giardini vicino il Castel S. Angelo ed ora situata in via della Conciliazione.

Fu così che Adriano, confortato dall'esperienza del suo predecessore Augusto che non aveva esitato a scegliere quel luogo così vicino alle acque fluviali per il suo grandioso Augusteum, scelse l'area dei "Prati di Nerone" sulla riva destra del Tevere. Adriano non temeva le ire del *Deus Tiberinus* in quanto il suo edificio si annunciava più imponente e perciò più solido, tanto più che per la stabilità del suo monumento, il geniale imperatore - architetto (aveva collaborato alla sua progettazione) aveva previsto la costruzione di un altro elemento il Ponte, detto Elio dal suo nome, che dalla sponda sinistra, si sarebbe immerso direttamente nel sepolcro.

In sostanza, Mausoleo e Ponte furono concepiti come un unico edificio, dal momento che le basi profonde della costruzione sono strettamente collegate con quelle immerse nella profondità del

fiume per sostenere i massicci piloni del ponte.

Mausoleo Sepulchrum o Tumulus.

Il termine Mausoleo che incontriamo nella letteratura corrente, trae origine dal sepolcro di *Mausolo*, re di Creta, fatto innalzare dalla vedova Artemisia, in Alicarnasso, nel 353 a.C..

Considerata una delle sette meraviglie del mondo antico, la costruzione era costituita da una piramide insistente su una grande base ed in cima, sopra una quadriga, le statue colossali del re e della regina.

Alcuni studiosi che si intendono di archeologia fanno rilevare che il nome "mausoleo" attribuito al monumento di Adriano, compare solo nel XVII° secolo. In verità, il biografo di Adriano lo definisce "sepulchrum", così come i biografi degli Antonini, suoi successori sepolti nel medesimo edificio, mentre Tacito e Virgilio lo chiamano "tumulus". Mentre rileviamo che il termine "tumulus" si riferisce al cono di terra costituente il giardino pensile a copertura della costruzione e che il termine "sepulchrum" al particolare della camera funeraria in cui venivano custodite le spoglie di Adriano e dei suoi successori, non possiamo però tralasciare di evidenziare che il termine "mausoleo" (inteso come sepolcro per un re o altra persona importante) veniva usato già da autori greci di varie epoche (come Dione Cassio, Erodiano, Procopio).

Inoltre, sia Augusto che Adriano, pur essendo ammaliati dalle preziosità dell'arte orientale, non ebbero minimamente il pensiero di trovare in essa l'ispirazione per la realizzazione delle loro opere e, facendo prevalere le loro tendenze conservatrici, rimasero saldamente ancorati alla tradizione italica e romana e con il termine Mausoleo si finì per indicare la grandiosità dell'Augusteo e dell'Adrianeo, perché sollecitati da un concetto dinastico formulato all'epoca di Augusto e riaffiorato con Adriano, per cui l'edificio sepolcrale non era soltanto la tomba di famiglia, ma la tomba di una *famiglia regnante* e nel caso di Adriano di una *Dinastia regnante*.

Altri nomi furono dati nei secoli successivi all'edificio: *Torre dei Crescenzi*, *Castello degli Orsini ecc.* nomi cioè di famiglie che ne ebbero il possesso. Precedente a questi fu il nome "*Casa di Teodorico*" dal nome del re che nel '500 lo abitò, traendone spunti per il suo mausoleo in Ravenna. Nel tardo medioevo, compare il nome di *Moles Hadriani* ancora attuale.

Eliminati, finalmente, i dubbi sulla denominazione del monumento, riconfermiamo il fatto che l'imperatore Adriano guardò sicuramente alla costruzione esistente sulla sponda sinistra del Tevere anche se all'interno strutturalmente diversa da quella che egli aveva in mente.

L'Augusteo, come ricostruito dai resti rimasti, era formato da cinque muri circolari concentrici che si concludevano al centro ad altezze crescenti. Il muro più esterno aveva una circonferenza di 87 metri ed un'altezza di 12 metri; stesse dimensioni troviamo nel Mausoleo di Adriano riferendoci alla cinta quadrangolare. Una folta vegetazione sempreverde adornava la parte superiore dell'Augusteo, così come un giardino pensile ricopriva il Mausoleo di Adriano.

Questo però era formato da tre elementi sovrapposti, come ancora oggi appaiono chiaramente: un basamento quadrangolare, da cui si innalza un cilindro colossale, nel cui centro si ergeva a sua volta un cilindro di diametro inferiore su cui era installata una quadriga di bronzo, con la statua di Adriano (oggi c'è invece la statua di bronzo dell'Angelo che rinfodera la spada in ricordo di una visione di Papa Gregorio Magno, il quale mentre tornava verso S. Pietro con una processione da lui ordinata per impetrare la fine di una pestilenza, avrebbe visto librarsi sopra la Mole un angelo con la spada sguainata che poi lentamente rinfoderò a significare che il flagello era cessato). Alla base di questo secondo cilindro (vero e proprio tempietto con una cella alta 12 metri) e cioè entro l'orlo del primo cilindro una folta corona di piante sempreverdi consuete nei tumuli.

Su ogni angolo del quadrilatero di base erano poste colossali statue equestri. Adriano ricavò l'idea del basamento quadrangolare dalle *pyrae*, quelle costruzioni in legno a più ripiani che servivano per la cremazione e divinizzazione degli imperatori defunti. La costruzione del complesso monumentale ponte-mausoleo (architetto all'epoca Demetrio), iniziò verso la metà del 121 d.C.. Il ponte venne ultimato nel 134 d.C.; il sepolcro fu invece aperto non ancora terminato nel 139 d.C., dopo un anno dalla morte di Adriano che avvenne mentre egli si trovava a Baia (138 d.C.). Sepolto a Pozzuoli per un anno, venne poi trasferito a Roma ad opera di Antonino (detto Pio per la devozione sempre dimostrata all'imperatore) ed in processione portato fino alla *grande Sala superiore* che gli era stata predisposta.

Non è dato sapere con certezza quanti e quali imperatori dopo Adriano vennero ospitati nel Mausoleo (forse una quindicina); sembra certo comunque che l'ultimo fu Caracalla, ucciso nel 216 d. C..

Prime Trasformazioni: Aureliano.

Dopo l'ultima sepoltura, cosa ne sarà stato di un edificio di così grandi dimensioni, per la cui manutenzione occorreva molto danaro?

Sicuramente l'opera finì nelle mani dello Stato, cioè divenne proprietà demaniale: infatti, nel 271 d.C., l'imperatore *Aureliano* decise di utilizzarlo a difesa di Roma, minacciata dai barbari, inserendolo come ulteriore baluardo, nella cerchia delle mura lunga 19 Km, che ancora oggi porta il suo nome.

Aureliano aveva combattuto vittoriosamente contro quelle genti, ma aveva capito che ormai la potenza delle armi romane non sarebbe stata più in grado di sostenere, con l'andare del tempo, l'urto inesorabile delle popolazioni che premevano ai confini.

Era perciò necessaria una adeguata fortificazione che si basava su tre elementi principali: il lungo muro di cinta, la barriera naturale del fiume, l'adattamento del Mausoleo a fortezza.

La *cinta muraria*, che inglobava la città da nord a sud, era stata realizzata con criteri di una ben calcolata *urbanistica militare*: infatti, immaginando di seguire il percorso partendo dall'attuale Porta Ardeatina, vediamo che questo primo tratto di mura, costeggiando la sponda sinistra del Tevere, arriva fino alla zona di Porta Portese da dove, passando sulla riva destra del fiume, aggira il quartiere di Trastevere e, salendo sul Gianicolo (a protezione dei grandi mulini messi in movimento dall'acquedotto di Traiano e necessari per gli approvvigionamenti), discendeva fino a Ponte Sisto, riprendendo il percorso sulla riva sinistra del Tevere.

In tal modo, *la vasta regione* che da Ponte Sisto scendeva fino al Ponte Milvio, comprendendo tutto l'ager vaticanus ed i Prati di Nerone, sembrava rimanere priva di ogni difesa. In realtà non era così dal momento che sulla riva sinistra del fiume, di per sé difesa naturale, si ergeva l'altro tratto di mura che non avrebbe consen-

tito un facile assalto ai rioni della città.

Il terzo elemento di difesa era, finalmente, il Mausoleo di Adriano che ben collegato al Ponte Elio divenne bastione imprendibile per eventuali truppe che si fossero accampate nella zona Vaticano-Prati di Nerone.

Borgo: Difesa di Roma... Oppure?

Se fino alla prima metà del VI° secolo la Mole Adriana fu baluardo a difesa di Roma dalle invasioni dei Goti e Visigoti, con Totila che occupa la città nel 546, diviene invece l'insidia più temibile per la città sulla riva sinistra del fiume!

Occupata la città, Totila, per poter proseguire la sua spedizione nel sud dell'Italia, non potendo lasciare a presidio della città un numero adeguato di armati, che avrebbero dovuto contrastare Belisario, generale di Giustiniano, imperatore d'Oriente, demolì gran parte delle mura aureliane e creò una piccola cittadella, le cui mura si appoggiarono alla fortezza, formando con essa un eccezionale bastione.

A pieno diritto, Totila viene considerato il primo ideatore di questa regione fortificata chiamata tutt'ora "Borgo": buono stratega, egli fece intendere che colui che avesse avuto nelle sue mani Castel S. Angelo, avrebbe avuto in pugno Roma, divenendo arbitro assoluto dei destini della città. Non fu un caso che, per almeno mille anni, tutte le vicende della città di Roma, le lotte fra le opposte fazioni, la storia stessa del Papato, ebbero per protagonista questa fortezza.

Tale concetto troverà la sua conferma nella tenace e spesso violenta avversità e resistenza dei cittadini romani contro l'ampliamento ed il consolidamento della cittadella di Borgo ed il suo conseguente legame con la fortezza. Quali profondi mutamenti si erano già verificati: il Mausoleo di Adriano incominciava a non essere più un *simbolo di pace* come era nei proponenti dell'imperatore che lo aveva costruito.

I Romani e il Papato: Contrasti o Convivenza Pacifica?

Come sempre al centro di questo rapporto compare il Castello. Dopo la cosiddetta "Cattività Avignonese" (1305-1377), i Papi ebbero stabile e definitiva dimora entro il Vaticano.

In precedenza, dall'imperatore Costantino fino al 1300 circa, la sede del papato era il Laterano, ma per le celebrazioni importanti, le incoronazioni ecc., i Papi dovevano scendere in S. Pietro transitando necessariamente sul Ponte Elio: la fortezza quindi *doveva* essere in *mani amiche*.

Il rapporto con il Papato era allora difficile, non tanto per motivi religiosi o di fede, quanto perché accanto alle fazioni che accettavano di sottostare al potere temporale dei Papi c'erano altri gruppi più numerosi ed agguerriti che volevano per Roma un ordinamento laico al pari di ogni altra città o Stato d'Italia.

Apparivano, quindi, evidenti i motivi di contrasto e l'ostilità verso un eccessivo sviluppo e fortificazione del quartiere *Borgo* che, con Vaticano e Castello, avrebbe costituito un ostacolo ai sogni di maggiore autonomia dei cittadini romani.

Così nell'816, morto Leone XIII, le mura del Borgo già riedificate anni prima da Carlo Magno, vennero distrutte. Le fonti ci riportano un Carlo Magno che soggiorna a Roma per ben quattro volte, negli anni 774-781 e 800 quando nel Natale fu incoronato imperatore in S. Pietro.

Figura carismatica del medioevo, nutriva grande venerazione per i valori religiosi di Roma e volle che gli venisse adattato, quale abitazione, un edificio che si trovava a ridosso del fianco destro della Basilica vaticana, nel quale abitò in quell'anno. Egli volle così fissare nella città di Roma il suo polo religioso, lasciando ad Aquisgrana il ruolo di capitale civile ed amministrativa del regno. L'invasione dei Saraceni a Roma, nell'846, fu un altro evento che



Castel Sant'Angelo in un dipinto di Caspar Van Wittel (XVIII sec.)

rese improrogabile la ricostruzione delle mura di Borgo demolite dalla furia dei cittadini fautori della propria indipendenza: sbarcati ad Ostia, i Turchi colsero tutti di sorpresa, e raggiunto Trastevere, invasero Borgo e il Vaticano, mettendo tutto a ferro e fuoco, saccheggiando e devastando la Basilica di S. Pietro: si salvarono solo quei pochi che riuscirono a chiudersi entro le mura della Mole Adriana, ancora una volta protagonista della storia. Le nuove mura di Borgo furono inaugurate sotto Leone IV il 27 giugno dell'852 alla vigilia della festa di S. Pietro e S. Paolo, protettori di Roma.

Castello e la nobiltà romana: Fatti e misfatti...

Finchè si trovò sotto la protezione dei Carolingi, il Papato ebbe nelle mani Castel S. Angelo.

Ma alla fine del IX secolo, sgretolatosi quell'impero e venuta meno perciò l'autorità pontificia nella città di Roma, dopo un lungo periodo di lotte cittadine, la Mole Adriana finisce in mano a famiglie della cosiddetta nobiltà che hanno lasciato nella storia ricordi indelebili spesso cruenti.

Agli inizi del X secolo prevalse la famiglia di Teofilatto, prima "iudex" (901), poi insignito del titolo di "magister militum" e "vestarius" (cioè capo dell'amministrazione finanziaria della Santa Sede), si attribuì il titolo di "senator romanorum" per indicare il suo potere di reggente su tutto il ducato romano.

In altri termini, un prepotente dell'epoca, a cui si attribuisce anche la nomina di alcuni Papi, tra cui, nel 914, di Giovanni X. Ovviamente si installò in Castel S. Angelo: dalla moglie Teodora ebbe due figlie, Teodora e Marozia (definite entrambe dal vescovo tedesco Liutprando "prostitute senza pudore").

Già amante di Papa Sergio III, Marozia sposò Alberico duca di Spoleto e poi Guido da Tuscia, uomo di oscure origini, che lei nominò patrizio. Sposò in terze nozze Ugo di Provenza in Castel S. Angelo nella chiesetta dedicata all'arcangelo Michele, situata nella parte superiore della torre centrale dove in origine era il sepolcro di Adriano. Probabilmente, il rito fu officiato dal Papa Giovanni XI, suo stesso figlio, succeduto a Giovanni X, strangolato su ordine della stessa Marozia.

Ma il funebre sfondo scelto per le nozze, non portò fortuna alla nobildonna: il figlio Alberico, nato dal primo marito duca di Spoleto, le sollevò contro la città; Ugo fuggì, Giovanni XI venne chiuso in Laterano sotto custodia e Marozia gettata in un carcere, così ben chiusa che le cronache non parlarono più di lei né della fine che fece.

È da quest'epoca che il Castello assumerà quelle tinte fosche di orrenda prigione che non lo avrebbero abbandonato almeno fino al 1870. Le famiglie baronali che ne detengono il possesso dopo Teofilatto e Marozia furono i Crescenzi, i Pierleoni e infine gli Orsini. Degli Orsini, Giovanni Gaetano, già Arciprete della Basilica di S. Pietro, divenne Pontefice nel 1277 con il nome di Nicolò III e realizzò, al fine di rendere ulteriormente fortificata la residenza papale, il corridoio pensile o passetto al di sopra del muro costruito da Leone IV.

Dopo il breve Pontificato degli Orsini (circa 3 anni), le cose per il Papato tendono ad aggravarsi finchè la sede apostolica si trasferiva (nel 1305) ad Avignone ove rimase per 72 anni, governata da una sequela di papi francesi.

La consegna del castello nelle mani del papato

avvenne nel 1367 con il rientro a Roma di Urbano V e precisamente con la consegna delle chiavi non della città, ma di Castel S. Angelo, al momento dello sbarco del Pontefice a Corneto (presso Tarquinia), a nuova dimostrazione del fatto che possedere il Castello significava allora avere in mano la città di Roma. Ma la consegna durò poco, a causa delle provocazioni e lotte con i soldati francesi che presidiavano la fortezza bombardando la città.

Nell'aprile 1379, Castello venne nuovamente occupato dai cittadini che decidono di distruggerlo per timore di doverlo restituire al Papa: i marmi preziosi che adornavano ancora la Mole Adriana finirono sotto i colpi di piccone della folla e alla fine dello scempio la costruzione apparve nera e fumante.

Il successore Urbano VI riuscì a prendere sotto il suo controllo la situazione facendo terminare la distruzione del Mausoleo.

Con Bonifacio IX Tomacelli (napoletano 1389-1404), vengono affidati all'architetto aretino Nicolò Lamberti importanti lavori di

trasformazione per ottenere una radicale diversa utilizzazione di alcuni ambienti interni della fortezza per poter impiegare nuove micidiali armi da fuoco.

Furono rese inaccessibili le parti più elevate dell'edificio: la cella funeraria, i cortili, e la torre, quest'ultima, rinforzata, divenne a pianta quadrata.

Trasformazioni funzionali, senza alcuna pretesa artistica, furono queste di Bonifacio IX, le prime di una nuova serie che si conclude con Urbano VIII.

Il Castello non fu più a difesa della città, popolata dagli irriducibili cittadini romani, ma attrezzato per difendere gli occupanti. Le ambizioni libertarie dei romani non furono mai totalmente represses: nei primi del 1400 nuove ribellioni costrinsero papa Eugenio IV (1431-47) a ritirarsi a Firenze dove rimase per dieci anni. Tali eventi, segni evidenti di insicurezza del papato, indussero un altro Pontefice Nicolò V (1447-55) ad operare un nuovo rafforzamento mediante la creazione di ben quattro bastioni agli angoli del quadrilatero (ne furono realizzati tre) e due torrette tra l'imbocco del ponte e il portone di accesso al castello.

Questa fortificazione rientrava in un piano urbanistico militare più ampio che prevedeva, secondo i consigli di Leon Battista Alberti, la recinzione con altissime mura del Borgo che avrebbe inglobato anche la Basilica, i palazzi vaticani che avrebbero avuto nel Castello la loro massima protezione.

Di questo progetto furono realizzati solo i bastioni ed un modesto appartamento per Nicolò V nel cortile detto dell'Angelo alla base della torre centrale. Infine il progetto prevedeva anche la demolizione della famosa "spina dei Borghi", una lunga serie di fabbricate che divideva il Borgo vecchio e quello nuovo: la realizzazione fu proposta con regolare frequenza attraverso i secoli con vari Papi, ma realizzata solo fra il 1936 ed il 1950 dando luogo all'attuale Via della Conciliazione.

L'ultimo serio tentativo di rivolta avvenne con Nicolò V nel 1400, ma si concluse con la morte del suo animatore, Stefano Porcari, impiccato all'esterno di uno dei torrioni allora costruiti.

Dai Borgia a Pio IV (1492-1565)

Con Alessandro VI Borgia al potere, la posizione del papato sulla scena europea non suscita molti consensi. Vengono così programmate ulteriori opere di rafforzamento del Castello con l'archi-



tetto Antonio da Sangallo il Vecchio.

I torrioni di Nicolò V vengono incorporati e tra i due anteriori viene innalzato un muro di sbarramento che li congiunge e davanti a questa cortina il Sangallo fa costruire un bastione circolare alto circa 15 metri con merli e postazioni per le armi; tutto intorno alla fortezza viene scavato un ampio fossato in cui immettere l'acqua del fiume.

Quanto al Mausoleo vero e proprio, l'orlatura del grande cilindro (danneggiata nel 1379) viene definitivamente restaurata in mattoni e ornata con mensoloni marmorei ed archetti di mattoni che ne avvolgono la circonferenza. Inoltre, Alessandro VI non si cura minimamente dell'appartamento già fatto edificare da Nicolò V e se ne fa costruire un altro quasi a livello del fiume: una dimora con giardini, fontane, un porticato e stanze affrescate dal Pinturicchio. Dei così sontuosi restauri ebbe a beneficiare 32 anni più tardi, papa Clemente VII che a seguito di contrasti di natura politica con Carlo V, vide il 6 maggio 1527, le truppe imperiali (tedeschi e spagnoli) scavalcare le mura di Leone IV fra Porta Cavalleggeri e S. Spirito e dilagare nel Borgo: il Pontefice ebbe appena il tempo di rifugiarsi in Castello percorrendo il corridoio pensile.

L'assedio dei Lanzichenecchi durò ben sette mesi, ma la Mole resistette egregiamente anche se le soldatesche di Carlo V dilagarono per tutta la città per altri cinque mesi compiendo violenze e ruberie di ogni specie.

Succedettero ad Alessandro VI, Paolo III (Farnese), Paolo IV della famiglia napoletana dei Carafa, che come già incautamente aveva fatti Clemente VII, venuto in urto con la Spagna, pose Roma nell'improvviso rischio di un nuovo saccheggio che però non ebbe luogo per una provvidenziale pace firmata il 18 settembre 1557. Quello che non fecero i nemici, lo fece il Tevere quella notte stessa sommergendo sotto due metri d'acqua la città, trascinandosi con se le precarie difese allestite in tutta fretta intorno al Castello.

Con Urbano VIII (Barberini) viene compiuta un'opera di alleggerimento delle strutture esterne del Castello: il torrione di Antonio da Sangallo il Vecchio, fra il ponte ed il Castello, venne demolito e con esso il muro che congiungeva il bastione sinistro e quello

destro e l'ingresso che era situato lungo questo muro fu spostato dal lato sinistro a quello destro. Queste modifiche servirono a rendere meno disastrose le piene del Tevere che trovava sulla sua strada il ponte come insormontabile diga.

Se si eccettuano ulteriori costruzioni (come l'appartamento del castellano) nelle parti più alte dell'edificio e altre cose minori, come lo scavo, nel 1734, nel massiccio del cilindro per farvi scorrere un ascensore, dopo i lavori di Urbano VIII, il Castello restò pressochè immutato.

Nel 1823, cominciò quella che gli storici definirono la scoperta di Castel Sant'Angelo per merito di Luigi Bavari, un ufficiale della fortezza, il quale, facendosi calare attraverso una botola di legno, riscoprì la *rampa elicoidale* che da Bonifacio IX, nel 1390, era stata fatta murare e della quale nessuno più conosceva l'esistenza.

Castello rimase comunque la grande prigione politica dello Stato ecclesiastico fino al 1870, epoca in cui furono avviati grandi lavori di restauro e di ripristino, diretti dal Maggiore Mariano Borgatti allora comandante della fortezza.

Conclusioni... (si fa per dire, perché in un modo o nell'altro bisogna pur mettere un... punto...)

Chissà se il pontile "Er Ciriola" c'è ancora, con il Giubileo e i lavori relativi al "sottopasso" (realizzato questa volta, non certo per rendere più agevoli eventuali... fughe di Sua Santità Giovanni Paolo II°, ... fortunatamente la storia è cambiata da molti secoli) la zona è rimasta a lungo chiusa dentro un itinerario obbligato, ma ancora una volta dobbiamo riconoscere che i bastioni del Castello hanno retto egregiamente alle sollecitazioni delle scavatrici, come anche gli argini del Tevere.

Sarà bene ritornare a vedere da vicino ora che tutto sembra tornato alla normalità... normalità? ...sì, ma sempre nel solito ...casino! In quell'occasione ci rifugeremo entro le fresche mura del Castello godendoci il panorama dai terrazzi e rivisitando, passo passo, la Mole ora che ci siamo rinfrescati le nozioni e soprattutto i ...ricordi... , porca miseria quanto tempo è passato!

Alberto Restivo (la seconda ed ultima parte a settembre)

FABIA

il nuovo corso della ŠKODA

Il Salone
del Centro
Assistenza
ŠKODA

CIAMPINO
Via Palermo, 2
(zona Via Mura dei Francesi)
Tel. 06.79350342



vendita
auto nuove ed usate
ricambi originali
installazione
climatizzatori
DIAMIA
hifi-car
antifurti elettronici,
meccanici, satellitari

l'auto del futuro

GRUPPO VOLKSWAGEN



I Virus informatici

Per una volta, usciamo dall'argomento "montagna" e parliamo di VIRUS INFORMATICI. Cosa c'entra con la montagna? C'entra, perché le notizie Cai vi arrivano con un sistema di posta su internet e questo è purtroppo un sistema vulnerabile ai virus; poiché mi sembra dalle richieste che mi arrivano che non tutti conoscano il problema, vediamo di fare un attimo di chiarezza cercando di restare ad un livello di comprensione che spero adatto a tutti.

Cos'è un virus informatico? E' un programma, scritto da qualcuno che viene in genere chiamato "hacker" la cui esecuzione provoca danni a vari livelli sul computer dove viene eseguito. Che tipo di danni? Dipende da quanto è "cattivo" chi lo scrive: si può andare da un innocuo messaggio (es: TERESA TI AMO, FORZA ROMA SEI LA MEJO, ecc) che compare improvvisamente sul video fino a quelli più malefici in grado di cancellare Windows o addirittura di formattare l'intero disco rigido.

Che aspetto ha un virus e come si propaga? Come già detto, è un programma quindi un gruppo di istruzioni eseguibili in un computer che sono costruite in modo da nascondersi, cioè contenute dentro un programma normale; possono essere in fondo ad un eseguibile (files con estensione COM e EXE) che quindi dopo essere stati infettati presentano una dimensione in byte maggiore del file sano, poi ci sono quelli che 'sostituiscono' alcune istruzioni del file originale (e quindi le dimensioni rimangono invariate!), poi ci sono quelli nascosti dentro un file di Office (sfruttando il meccanismo delle macro), quelli che si nascondono in un'area del floppy disk chiamata "sette-re di avvio", ecc ecc.

Come viene attivato un virus? Semplicemente, portandolo dentro la memoria del computer, quindi a seconda dei casi eseguendo programma che lo contiene, oppure aprendo il documento di Office dentro le cui macro è nascosto, avviando il computer tenendo un floppy infetto dentro l'unità A, ecc ecc.

Posso ricevere un virus da una fonte che pensavo essere di fiducia e come? Purtroppo quando un virus entra nel computer non sempre manifesta subito i suoi effetti 'malefici': alcuni si attivano solo in condizioni particolari previste dall'autore (es. solo il 10 novembre.) ma nel frattempo si 'propagano': dalla memoria del computer, dove si sono installati dopo la prima esecuzione, si attaccano a qualsiasi file (o documento office, a seconda del tipo) venga eseguito sul pc infetto e quindi qualsiasi cosa esca dal computer per andare all'esterno (via floppy, posta elettronica, ecc) contiene a sua volta il virus. Ci sono in giro dei virus scritti per Outlook che quando infettano il pc, riescono a leggere la rubrica degli indirizzi (sempre di Outlook) e fanno uscire dei messaggi diretti a tutti gli indirizzi memorizzati contenenti il virus senza che il possessore del pc si accorga di nulla: il destinatario si vedrà arrivare messaggi da un mittente amico e non sospetterà di nulla...

Ma come ci si difende? In un modo molto semplice: basta avere un antivirus aggiornato! Un antivirus è un programma che ha la capacità di riconoscere e disattivare i virus presenti nel computer: non fa altro che confrontare tutto quello che gli viene passato da controllare con un data base presente al suo interno contenente le caratteristiche di tutti i virus conosciuti. Se trova le istruzioni di un virus, scatta un allarme ed avvisa il proprietario. Quindi non eseguire MAI un programma sconosciuto (o aprire un documento Office) senza prima sottoporlo alla scansione del proprio antivirus.

E riconosce TUTTI i virus? Riconosce quelli che è stato programmato a riconoscere, cioè quelli che la casa scrivente dell'antivirus è riuscita a decifrare ed a mettere sull'archivio del programma. Ma purtroppo ogni giorno entrano in circolazione nuovi virus, quindi normalmente tutte le case produttrici di antivirus mettono a disposizione sul loro sito internet un

aggiornamento gratuito con periodicità variabile (si va dalla giornaliera di antivirus come AVP alla settimanale di McAfee e alla mensile di E-Safe, solo per fare degli esempi) che andrebbe scaricato ed installato.

Conclusioni. Chi vi scrive, ha un buon antivirus installato e in coscienza può dire di fare tutto il possibile per non spedire file infettati. Ma se avete avuto la pazienza di leggere fin qui, avrete capito che per essere tranquilli è necessario avere un buon antivirus aggiornato sul proprio computer e poi collaborare: chi riceve un virus e riesce ad identificarlo dovrebbe pensare che il mittente, specie se conosciuto, probabilmente è in buona fede: invece di far finta di niente, o peggio di replicare con insulti, sarebbe molto più costruttivo avvisarlo in modo che vengano bloccati ulteriori invii e si possa procedere ad un aggiornamento dell'antivirus e quindi ad una disinfezione. Sarebbe se non altro una forma di riconoscimento del lavoro di chi sta molto tempo a rintracciare ed inviarvi notizie. Grazie per l'attenzione e mi scuso con gli esperti dell'argomento per le sicuramente eccessive semplificazioni ma sono state volute nell'intento di cercare di scrivere un qualcosa comprensibile a tutti.

Corrado Bisini

Internet per gli artisti



Nasce su Internet un Portale interamente dedicato agli artisti, ideato per divenire punto d'incontro tra artisti, l'istruzione artistica, la critica, le manifestazioni, le Associazioni culturali. Molti siti Internet sono dedicati all'arte e a tutto il suo contorno, ma visto il loro numero elevato, si è pensato di farli confluire in un unico portale. Molteplici sono i lati positivi di tale iniziativa. Innanzitutto funge da vetrina per ogni singolo artista che avrà a disposizione un proprio spazio con relativo indirizzo Internet ove collocare fotografie, il recapito, recensioni, ecc. È ideale per diventare un punto di riferimento per coloro che desiderano avvicinarsi al mondo dell'arte conoscendo i vari artisti, i vari Istituti d'insegnamento, le manifestazioni culturali in Italia, ecc. Invita diversi critici d'arte a partecipare mediante la pubblicazione di critiche a opere nuove o meno recenti. Infine offre alle molteplici Associazioni culturali uno spazio d'incontro per far conoscere le proprie iniziative e la propria ubicazione. Sono presenti ben trentaquattro categorie di artisti e ogni categoria è suddivisa in regioni, visto che il portale ha carattere nazionale. Un progetto ambizioso di cui anche Voi siete protagonisti mediante le Vostre segnalazioni e la Vostra presenza. Collegatevi al sito Internet www.ilportaledegliartisti.it e se avete informazioni utili allo sviluppo del portale comunicatele all'indirizzo E-mail: info@ilportaledegliartisti.it

Per informazioni: *Vilardo Gabriele* – 347.465.04.62

Rubrica di gastronomia curata dal professor Giancarlo Tomassi dell'Istituto I.P.S.S.A.R. "P. Artusi" di Roma.

Le carni per l'alimentazione sono fornite da animali terrestri, volatili e acquatici, ma, in genere, col nome di carne ci si riferisce alla parte muscolare - a cui sono unite piccole quantità di altri tessuti, in specie il grasso - di animali da macello: vitello, vitellone, manzo, bue, cavallo, maiale ecc. e all'animale completo quando si tratta di polli, conigli, abbacchi, anatre e così via.

Per quanto riguarda gli animali da macello il metodo di cottura delle loro carni dipende dalla qualità delle stesse e dalla parte anatomica da cui derivano, in base alla quale vengono classificate in tagli di prima, seconda e terza qualità.

La qualità delle carni dipende dalla razza, dall'età, dallo stato di nutrizione, dall'attività, ecc. dell'animale ed è in base a questi elementi che una carne sarà più o meno pregiata e gustosa.

I procedimenti di manipolazione e di cottura delle carni servono, oltre che a dare loro più tenerezza e più sapore, anche a distruggere eventuali agenti patogeni e tossine in esse presenti, per cui è necessario che il calore penetri nell'interno delle masse muscolari in misura tale da far raggiungere a queste temperature non inferiori ai 65 o 70°C, e ciò è facilmente controllabile per il fatto che a tali temperature il muscolo perde il suo caratteristico colore rosso e diventa quasi bruno, grigio o bianco per la denaturazione delle cromoproteine, come in seguito vedremo.

Il tempo di penetrazione del calore è in stretta relazione con la quantità del pezzo da cuocere e, ancora più, con il suo volume. Anche la tenerezza della carne e la temperatura di cottura incidono sul tempo di penetrazione del calore.

Per es., un pezzo di toro richiederà maggior tempo di un uguale pezzo, per qualità, taglio, peso e volume, di bue o di vitello.

Una volta tolta la carne dalla sorgente di calore, se si vuole evitare che l'interno della massa continui a cuocere, si dovrà provvedere a tagliarla, perché la parte interna, com'è l'ultima a ricevere il calore, così è l'ultima a raffreddarsi.

Per saggiare il grado di cottura interna delle carni, sono in vendita degli speciali termometri, il cui uso sarà utile, specialmente per catering, ristoranti, mense ecc.

MODIFICAZIONI CHIMICO-FISICHE DOVUTE AL PROCESSO DI COTTURA
I principali metodi di cottura delle carni sono

La cottura delle carni

rappresentati dalla cottura a calore umido (brasata, in umido o stufato, in acqua o lessata) e dalla cottura a calore secco (arrosto, alla griglia, in casseruola, frita). Siccome durante la cucinatura si verifica l'indurimento delle fibre muscolari, per coagulazione dovuta al calore, e l'intenerimento del tessuto connettivo, inspecie del collagene, (è una proteina che forma la parte più resistente del connettivo che se si

le animali e vegetali nella quale si svolgono i fenomeni vitali) che per azioni del calore coagulano (tra i 600 agli 800) provocando una retrazione delle fibre muscolari nel senso della lunghezza e della larghezza.

La retrazione muscolare è in diretta dipendenza del tempo di cottura, ossia più dura la cottura più la fibra si riduce;

2) del peso, che subisce una diminuzione (può anche superare la metà del peso originario) per la fluidificazione e la fuoriuscita del succo organico e di sostanze grasse.

3) del collagene del tessuto connettivo, che per idrolisi si trasforma in una sostanza molle, chiamata gelatina, da cui dipende la morbidezza della carne.

La gelatinizzazione del collagene è minima intorno ai 65°C. e aumenta a mano a mano che aumenta la temperatura;

4) delle cellule di grasso, che per effetto del calore si fondono e fuoriescono dalla massa muscolare.

Se la temperatura è molto elevata il grasso si decompone;

5) del colore, che da rosso più o meno intenso diventa prima rosa, poi bruno o grigiastro.

Ciò è dovuto alla mioglobina che a 50°C. si ossida e si trasforma in ossiemoglobina (in tal caso il colore diventa rosa pallido), la quale con l'aumentare ancora della temperatura contribuisce alla comparsa di quel colorito brunastro o grigiastro, caratteristico della carne giunta a giusto punto di cottura.

La temperatura non agisce sul colore delle carni conservate, per es. carni in scatola, prosciutto, ecc., perché per effetto del processo di conservazione la mioglobina si trasforma in una sostanza detta nitrosomioglobina, insolubile al calore.

6) dell'aroma, il quale essendo soprattutto nel succo, si perde nelle carni che sempre per azione irrazionale del calore, sono state impoverite del succo organico e sono diventate dure e tigiose, perciò poco appetibili;

7) della succulenza, la quale, in una cottura mal condotta (per temperatura e per durata) si perde completamente e, così, la carne perde il suo sapore;

8) della tenerezza, che è legata al metodo di cottura - a secco o in umido - al grado e alla durata della temperatura.

Ai fini di un migliore intenerimento, in cucina si usano varie sostanze, come vino, aceto, zucchero, ecc.; anche il sale da cucina intenerisce le fibre per la sua azione idratante;

9) dei principi nutritivi, la cui perdita può raggiungere punte sensibilissime nella cottura a calore umido, soprattutto quando il

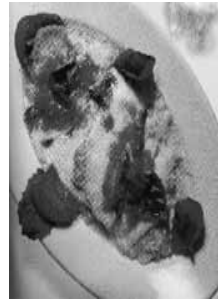
La ricetta

SCALOPPINE DI TACCHINO PROFUMATE

Ingredienti per 4 persone:

- 4 fettine di petto di tacchino da gr. 80,
- 2 cucchiaini di olio d'oliva,
- 1 cucchiaino farina,
- 30 g burro,
- ¼ di vino bianco secco,
- 4 fette di mozzarella da g. 40 l'una,
- 1 pomodoro,
- basilico, prezzemolo,
- sale, pepe bianco.

Procedimento:



Battere le fettine di petto di tacchino, infarinarle leggermente e farle dorare a fiamma bassa in una padella con poco olio. Togliere le scaloppine e gettare l'olio; rimettere le scaloppine nella padella, salare, pepare; bagnarle con il vino bianco, farlo evaporare non completamente. Disporre sopra le scaloppine le fette di mozzarella, mettersi al centro il pomodoro tagliato a quadretti e coprire la padella con un coperchio per pochi minuti, finché, la mozzarella non si sia sciolta. Cospargere, per ultimo, di prezzemolo tritato e delle foglioline di basilico spezzettate. Disporre le scaloppine sul piatto di servizio, far addensare la salsa con l'aggiunta del burro, leggermente infarinato e versarla caldissima sulle scaloppine.

prolunga la bollitura con acqua, dà luogo alla formazione della colla o gelatina) per idrolisi sempre dovuta al calore, siccome l'umidità intensifica i due fenomeni, ne consegue che per ottenere una razionale cottura è necessario cuocere i singoli tagli a calore secco o umido a seconda della loro costituzione anatomica, in base alla quale sono suddivisi in:

tagli di prima qualità: filetto, controfiletto, lombo, noce, girello, controgirello, pezza, rosa, piccione;

tagli di seconda qualità: fracosta, campanello;

tagli di terza qualità: pulcio, muscolo, coperlina, spuntatura di petto, petto sottile, petto spesso, pancettone, muso, garretto, coda ecc.

Quelli di prima qualità sono più teneri per la scarsità del tessuto connettivo; quelli di terza sono più duri perché più ricchi di tessuto connettivo; quelli di seconda stanno tra gli uni e gli altri. Comunque, l'abilità del cuoco o del macellaio, può renderli teneri come quelli di prima qualità.

Le trasformazioni più sensibili di natura fisica e chimica che subisce la carne quando viene cotta si verificano a carico:

1) delle proteine protoplasmatiche (protoplasma è la sostanza di tutte le cellu-

pezzo di carne da cuocere viene tagliato in più pezzi di piccole dimensioni e immerso nell'acqua fredda; mentre immergendolo intero nell'acqua bollente le perdite vengono ridotte perché sulla superficie del pezzo si forma una crosta, per la rapida coagulazione delle proteine protoplasmatiche superficiali, che impedisce la fuoriuscita del succo organico. Comunque in ambedue i casi, se la cottura è prolungata le perdite sono sempre sensibili, ma non è tanto la temperatura dell'acqua in cui viene immersa la carne da cuocere, quanto la superficie della carne esposta alla cottura che ha importanza ai fini di una maggiore o minore dispersione di sostanze nutritive. È logico che quanto più è estesa la superficie tanto più aumentano le possibilità di migrazione verso il liquido circostante dei costituenti idrosolubili ed estrat-

tivi della carne.

Nella cottura a vapore si ha una minore perdita di sostanze, in particolare di sali e di vitamine, soprattutto nel caso della carne tagliata in piccole porzioni, altrimenti le perdite più o meno si equivalgono.

Nella cottura a calore secco la carne conserva quasi inalterato il suo valore nutritivo perché le proteine protoplasmatiche superficiali a contatto con il caldo si coagulano e formano una crosta che protegge l'interno della massa muscolare e, quindi, non permette o, quanto meno, limita la diffusione all'esterno delle sostanze idrosolubili ed estrattive. La soluzione in acqua della mioalbumina coagula col calore e, nel brodo, forma la schiuma.

Le sostanze estrattive sono quelle sostanze che nella cottura in acqua vengono

estratte, ossia passano nel liquido circostante. Esse sono: creatina, urea, aminoacidi, basi puriniche. La cottura, nei limiti delle modalità di cucina più usate, non incide sul valore biologico delle proteine, siano esse di animali terrestri od acquatici; anzi, pare, che mantengano integro il contenuto in aminoacidi.

La carne tenera va salata nel piatto di portata a cottura quasi ultimata come in quelle cotte al calore secco, cioè per non disperderne i principi nutritivi.

La tenerezza della carne è collegata al contenuto idrico della stessa, contenuto che viene aumentato con l'aggiunta di sale, durante la cottura, perché il sale ha, appunto la capacità di ritenere acqua.

Giancarolo Tomassi

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Cari amici,

vi prego di far conoscere questo che è successo in Argentina. Vi ringrazio di questa possibilità.

Cordiali saluti, Prof. Gustavo Velis

Le bugie del signor Roberto Carignano dell'Ufficio Emigrazione della Regione Lazio hanno le gambe molto

I fatti sono questi: Il 14 ottobre 2000 il consiglio direttivo della FEDELAZIO si riunisce a Córdoba con la presenza di Centri Laziali di tutta l'Argentina: San Nicolas, Rosario, Tucuman, Santa Fe, Mar del Plata, Mendoza, La Plata. Ordine del giorno di quella riunione: Scegliere i consultori della Regione Lazio per l'Argentina secondo la GR N° 1668 del 18/072000. Al fine di stabilire una equa rappresentatività dei laziali in Argentina, e poi di una decisione democratica sono stati eletti: il Prof. Gustavo Velis e il Dr. Octavio Billi (per le nuove generazioni) (informazione su ADKRONOS. GRTV e New Italiapress 8 Nov.).

Poi a Novembre si è recata a Roma una delegazione della FEDELAZIO, formata dal Presidente Sig. Tonino Ricci, Jose Luis Di Mauro e Antonio Granata, per consegnare il verbale in mano il Signor Roberto Carignano con la nomina dei Consultori, hanno anche esposto alla Dr.ssa Formisano questa decisione. Nel Dicembre 2000 nella sede della FAO il Signor Carignano ratifica, non in forma scritta che i consultori sono quelli eletti dalla FEDELAZIO che costituisce l'organo massimo dei laziali in Argentina. Poi a Febbraio 2001 la Regione Lazio in diversi fax che non tutte le Associazioni hanno ricevuto la Dr.ssa Formisano comunica che le designazioni del Prof. Velis e il Dr. Billi non possono essere prese in considerazione, vale dire che non si è tenuto conto della loro nomina a membri della consulta per l'Argentina.

A questo punto molti Centri ed Associazioni Laziali dell'Argentina hanno inviato delle lettere al Presidente della Regione Lazio On. Francesco Storace, così come alla Dr.ssa Formisano, in cui si constata con vivo rammarico la perdurante

grave indifferenza della Regione Lazio nei confronti della complessa realtà della nomina dei consultori.

IL 27 aprile 2001 GRTV diceva, "Non si capisce come i consultori proposti dall'assemblea delle associazioni laziali in Argentina non abbiano ottenuto la ratifica".

Fin qua, c'è il disappunto dei consultori eletti, ma anche di coloro che li hanno scelti come rappresentanti, che per voglia del Signor Carignano non hanno ottenuto la ratifica statutariamente prevista dalla segreteria dell'Assessorato alle Politiche per la Famiglia e ai Servizi Sociali, nessuno dall'Ufficio competente in occasione della riunione nella sede della Regione, è stato in grado di giustificare la cancellazione dei neo designati (informazione del 7 maggio su GRTV).

Poi il 12 maggio si è riunito il consiglio direttivo della FEDELAZIO a Rosario per trattare il problema della nomina dei consultori. In questa riunione il Presidente Signor Tonino Ricci ha fatto presente che in una conversazione telefonica con il Sig. Roberto Carignano, questi gli avrebbe raccontato che il Prof. Gustavo Velis, del Centro Laziale Marplatense, era stato espulso dall'Istituzione, e per questo motivo non poteva essere Consultore. In questa riunione il Prof. Velis a negato quest'affermazione, dichiarando come questi commenti siano malintenzionati da parte del Signor Carignano che vuole soltanto la rottura della FEDELAZIO, dal momento che Velis non è stato mai espulso ne ammonito da quell'Associazione, della quale tra l'altro è stato socio fondatore, primo Presidente e attualmente, da oltre due anni Vicepresidente. Il signor Angeli Presidente del CLM ha inoltre fatto notare

come l'intenzionalità dei commenti espressi dal Signor Carignano non sia adeguata alla di un funzionario di un ufficio importante come la Regione Lazio. Poi disse che ha inviato la lista dei soci aggiornata 3 (tre) volte. Nella stessa riunione la FEDELAZIO con quasi 2000 soci RATIFICA IL VERBALE N 19 FOGLIO 53 DELLA RIUNIONE DI CORDOBA DOVE SONO STATI SCELTI I CONSULTORI ed si invia Fax alla Regione Lazio ratificando a: Prof. Gustavo Velis e Octavio Billi (informazione del 25 maggio in GRTV ed altri agenzie).

Il 30 maggio il Signor Carignano telefona al Signor Tonino Ricci informando sulla designazione senza giustificazione del Signor Jose Di Mauro come consultore per l'Argentina e gli fa l'invito alla riunione della Consulta a Roma il 6 giugno.

Denunciamo il Signor Carignano per questi gravi atti, cinicamente costruiti dentro della Regione Lazio, quando ingiustamente si decide no tenere conto la piena rappresentatività delle Associazioni, A sentire più di un dirigente regionale, il principio ispiratore della decisione di nominare una persona che mai è stata eletta.

Questo comportamento veramente ci da vergogna e non ci da garanzia di piena uguaglianza, non garantisce la piena unione di tutti i laziali nemmeno di parlare dei principi che ogni emigrato a portato del proprio luogo di origine, è un'atto PROPRIO DI CORRUZIONE.

Vi prego di costatare nelle agenzie d'informazione.

*Lic. Gustavo Velis gusvelis@mdp.edu.ar
Facultad de Ciencias Exactas y Naturales Universidad Nacional de Mar del Plata - República Argentina*

Librando

Novità editoriali Atanòr - Amrita

La Casa Editrice *Atanòr* svolge una costante attività di aggiornamento culturale su temi assai accattivanti della ricerca magica-esoterica; fra le ultime ricerche segnaliamo *Il Tempio, I Luoghi del Sacro*, un'avvincente raccolta di saggi sulle varie configurazioni dello spazio sacro attraverso i millenni: dal Santuario Paleolitico al Tempio Celtico, da quello Romano al Cristiano fino all'orientale. Ancor poi più interessante *La Magia della Sessualità*, miscellanea di contributi relativi ai molteplici aspetti che l'*Eros* ha assunto tra letteratura, alchimia e magie, dal Basso Medioevo, fino al Buddismo Tantrico ed anche al tristemente noto Satanismo, cui è dedicato uno spazio - a nostro avviso - forse un po' eccessivo. *I Versi d'Oro, La Scuola di Pitagora* meritano poi una particolare attenzione, anche per la rivisitazione inusuale di alcuni aspetti del pitagorismo antico, come si evince dalla premessa di Evola. Delle **Edizioni Amrita** invece, segnaliamo *Il cuore dell'Asia*, del celebre *Nicholas Roerich*, grande esploratore, mistico ed artista russo che intraprese negli anni venti una lunghissima spedizione nell'Asia Centrale; tutta la seconda parte del testo concerne infatti le varie profetie tibetane, mongole ed indù relative alla mitica Shambala, la terra perfetta nascosta in una valle accessibile a pochi, le cui testimonianze sparse per l'Asia sono state raccolte dall'autore. Solo nelle Edizioni Amrita si possono difatti ritrovare in Italia, non solo i testi di Roerich come *Viaggio a Shambala voll. I-II*, ma anche una straordinaria serie di bellissime cartoline che riproducono a colori i suoi stupendi quadri, nei quali sembra essere stato racchiuso l'incanto ed il mistero dei paesaggi dell'Himalaya. Merito di questa Casa Editrice è anche, fra l'altro, la pubblicazione del primo libro scritto *dagli animali* (e non *sugli*); infatti Anne e Daniel Meurois-Givaudan, utilizzando le loro facoltà non comuni di uscita cosciente dal corpo, hanno avuto contatti diretti con gli esseri che dirigono il mondo animale, con le anime-gruppo (deva) e con gli animali stessi. Dopo quest'esperienza, ci viene spiegato che l'uomo risulta essere solo una delle tante forme d'intelligenza, e che solamente dalla comprensione di un'interdipendenza paritetica di tutti i regni, è possibile riuscire ad intuire che anche dietro l'aspetto familiare del vostro gatto o del vostro cane, può nascondersi un grande essere, che finora non si era mai sospettato esistere.

Scavi recentissimi a Roma

Una nuova "Roma Archeologica" emerge dai crolli

Il Libro di Roma Archeologica (a cura di Carmelo Calci) - *ADNKRONOS Libri*, Roma 2000 - rappresenta una rassegna organica e sistematica di tutti i siti editi ed inediti, anche molto recentemente scoperti, distribuiti in relazione al tracciato delle antiche arterie stradali - e non solo quindi dell'area centrale (Fori, Campidoglio, Palatino, Esquilino etc.) - di Roma. Il testo risulta essere pertanto un utilissimo aggiornamento inerente alla miriade di sotterranei, monumenti, catacombe ed aree del suburbio (entro i confini dell'attuale comune di Roma), a volte ignoti agli stessi specialisti. Al lettore segnaliamo in particolare l'accurata descrizione della Via Appia antica fino al V miglio, le presenze lungo l'antica via Labicana (che giungeva sino alla colonia latina *Labicum o Labici*, 15 miglia a sud-est di Roma, nei pressi di Montecompatri) il cui percorso usciva dalle mura repubblicane all'altezza dell'Arco di Gallieno (Porta Esquilina) e diveniva extra-urbano dalle mura aureliane (Porta Maggiore) in poi. Fra le varie stazioni "labicane" menzionate dalla *Tabula Peutingeriana*, ricordiamo *Ad Quintanas* (XV miglia, Casale della Pasolina, Colonna) e *Ad Statuas* (III miglia, S. Cesareo). Da non dimenticare i numerosi diverticoli che mettevano in collegamento la via Labicana con la via Latina, tra cui quello che congiungeva *Tusculum* con Colonna. Un'altra Roma, profondamente diversa da quella che eravamo abituati a conoscere, ci è quindi oggi nota grazie al "lavoro di scavo paziente di una legione di archeologi"; difatti questa ricerca ha saputo brillantemente registrare lo "stato dell'arte dell'archeologia viva", documentando scavi non presenti in nessuna altra guida archeologica.

M.G.

Maynard Solomon, Beethoven

Venezia, Marsilio, 2000, pp.420, lire 20mila

Un titolo programmatico definisce da subito che genere di libro abbiamo davanti: la biografia di Ludwig van Beethoven, uno tra i più meritatamente noti protagonisti della storia della musica.

Ma, sebbene il lavoro di Solomon esordisca con la classica formula di partenza del racconto della vita di un uomo (<<Ludwig van Beethoven nacque a Bonn in una famiglia di musicisti ... >>), l'autore, in realtà, non segue un iter basato su quella che potremmo definire una mera elencazione di fatti, un cronologico e scontato dipanarsi degli avvenimenti, ma si avvale di contributi storici, sociologici, estetici e psicologici costruendo una vera e propria indagine sulla vita del monumentale artista.

Lo studioso parte dall'assunto che "non sia possibile comprendere appieno un'opera d'arte o una vita umana mediante una sola categoria di analisi" come lui stesso sottolinea nella prefazione. Così il lettore è costantemente incuriosito dalle problematiche e dai dilemmi che vengono fuori da questo tipo di approccio e che dimostrano l'esistenza di un lato oscuro, o quanto meno ignorato dagli studi precedenti, nascosto dietro quella "serie di eventi creativi unica nella storia dell'umanità" che è l'opera beethoveniana, solitamente descritta come coerente e priva di contraddizioni. Ecco allora che una lunga trattazione è dedicata ad esempio al caso dell'immortale amata, una misteriosa donna alla quale il musicista scrisse una lettera che è stata oggetto di studio per molti; e anche Solomon qui, tenta varie ipotesi, quasi con lo scrupolo del detective, allo scopo di svelare l'identità di questo personaggio.

Il merito di questo testo, che riscosse grande risonanza sulla scena internazionale quando uscì nel 1977, è quello di aver recuperato, tra le altre cose, la categoria dell'analisi psicoanalitica, proponendosi di capire come le idee ossessive del musicista (dall'ammirazione per il nonno al conflitto e rifiuto del padre, dall'incertezza sulla data di nascita alla smania di nobiltà, dalla ricerca di donne irraggiungibili alla protezione estrema nei riguardi del nipote) abbiano influito sulla sua opera. Non solo perché Solomon oltre a essere un bravo musicologo è anche un validissimo psicanalista, ma anche perché ritiene che non si possa considerare un'opera d'arte al di fuori del contesto umano che l'ha creata, tesi non sempre condivisa dagli "addetti ai lavori". In questo modo il libro si presenta accessibile a tutti: dallo specialista, interessato a un nuovo metodo di studio, al profano "colto" che non disdegna il gossip come stimolo a curiosare e, perché no, a conoscere.

Emanuela Evangelisti

Harold Dull, Watsu, URR

Apogeo Edizioni, 2000

Mai come in estate, quando molti di noi "liberano il proprio corpo in acqua", questo libro può divenire uno strumento così utile. Difatti il Watsu è un massaggio meditativo che rilassa profondamente nel potenziare l'ascolto di sé. Il Watsu può essere ritenuto quella serie di movimenti atti a creare un'azione terapeutica sia in chi lo dà che in chi lo riceve. Gli stessi fisioterapisti hanno scoperto che è in grado di alleviare un gran numero di condizioni fisiche e psicologiche e può essere di grande aiuto ai portatori di handicap, ai disabili ed alle persone depresse nonché ai tossicodipendenti, come ai bambini iperattivi. Watsu è stato quindi definito "lo Shiatsu in acqua", ideato appunto dall'autore alla fine degli anni '70, applicando in piscine con acqua calda le pressioni e gli allungamenti dello Zen Shiatsu, appreso in Giappone.

M.G.

Giallorossi ieri e oggi

“Nel triennio che va dal '74 al '76 la violenza negli stadi di calcio italiani assunse un carattere nuovo: si fece endemica, sistematica, organizzata. La gente cominciò ad aver paura di quel che accadeva all'Olimpico. Soprattutto i bambini e le donne preferivano restare a casa. A sentire gli esperti, si trattava di pochi teppisti, più o meno politicamente orientati. Almeno all'Olimpico, la violenza appariva ben circoscritta. Gli incidenti avvenivano solitamente in Curva Sud, dove si

no le puttane e i loro protettori; ma quando moro io non voglio gesù cristi ma solo gagliardetti dei Fedayn teppisti”. Oggi, tanto per dare un'idea della loro impostazione, campanilista ma non pesantemente sciovinista, firmano i volantini con la sigla: Lega Romana-SPQR.

In quegli anni ogni gruppo ultrà tifava per suo conto, fino a quando non vi fu, nel 1977, l'unificazione nel CUCS Roma, il Commando Ultrà Curva Sud, dietro a cui si riunirono diverse



attestavano quelle decine di “gruppettari” che sventolavano drappi, urlavano da ossessi, lanciavano petardi e mortaretti, avventandosi contro le recinzioni, cercando di scavalcarle e superandole anche, riuscendo attraverso l'amore per la Roma a procurare alla stessa multe di milioni e milioni e squalifiche del campo”. Il brano citato è tratto dal libro *Forza Roma, daje Lupi*, di Marco Impiglia.

In un numero di quegli anni (precisamente del 1977) della rivista *Giallorossi* (rivista che per un breve periodo anche il sottoscritto ha letto da adolescente) si trovava una lettera che iniziava così:

“Caro direttore di Giallorossi, chi le scrive è un gruppo di tifosi appartenenti al gruppo Fedayn, che più volte ha letto sulla vostra rubrica (da noi molto seguita) appelli allarmanti lanciati agli sportivi dai vostri giornalisti, sul fatto che allo stadio domenicamente si radunano centinaia di sbandati di ogni colore e di ogni ceto, che col pretesto della Roma provocano incidenti spesso gravi, che non fanno altro che danneggiare la Roma.”

I Fedayn, che prendono il nome dal celebre gruppo guerrigliero arabo, sono senza dubbio uno dei più antichi, e più romantici gruppi del tifo organizzato romanista. Nel 1972 questi ragazzi del Quadraro, sulla Tuscolana, avevano già l'abitudine di essere tutte le domeniche mattina alle dieci davanti ai cancelli dello stadio. Visti i mediocri risultati della squadra, la gente li prendeva in giro: “siete dei kamikaze” gli diceva, “siete peggio dei Fedayn”. A loro il nome fedayn è piaciuto, come ha spiegato il loro leader Roberto Rulli in un'intervista, precocemente scomparso dieci anni fa. Anche perché le loro simpatie politiche andavano a sinistra. Il loro inno è malinconico-“maledetto”: “E quando more er prete, sonàno le campane, piango-

sigle. Quel gruppo che oggi è ridotto al lumicino, e recentemente ha rinunciato a mettere il proprio striscione in curva, dominò per buona parte degli anni Ottanta facendo scuola in Italia per l'entusiasmo, la compattezza e, tutto sommato, anche una lodevole dose di autocontrollo. Ma è anche vero che allora alle trasferte non si andava scortati dalla polizia all'andata e al ritorno come dei pericolosi criminali, che i rapporti con la società erano molto più sciolti, senza la pretesa che vi è oggi, di controllare il tifo ultrà da parte della società applicando perfino una censura preventiva ancora più occhiuta di quella della polizia sugli striscioni, e infine che gli ultrà non vendevano gadgets come fanno ora, con la benedizione della società.

In ogni caso, dopo che la Roma ha conseguito lo scudetto, sono andato a fare una ricerca su internet per vedere se trovassi qualche testimonianza della rivista che compravo negli anni della scuola media, e che poi lasciai per la più patinata *La Roma*. Non solo *Giallorossi* c'è ancora, ma ha un suo sito web, che si presenta vivace e leggero, ben aggiornato, e soprattutto, come si legge su un banner in basso, “deberlusconizzato”: facendo click sul banner si può ascoltare una canzoncchia antiberlusconiana di Roberto Benigni. Ma non solo: tra le altre cose si apprende come a Damiano Tommasi, centrocampista della Roma e obiettore di coscienza al servizio militare,

particolarmente amato dalla curva per la sua gentilezza e la sua umanità, sia stato affidato l'incarico di Mister onorario dello *Zokkolette Football Club*, composto di obiettori di coscienza. I tifosi hanno bisogno di Totti, di Montella, ma anche di questi punti di riferimento meno appariscenti ma con una grande carica umana. L'indirizzo del sito è: <http://digilander.iol.it/giallorossi/>

Luca Ceccarelli



23 ottobre 1983 - Lazio - Roma 0-2

Dal *Messaggero* del 24/10/1983: “due curve stracolme, netti e vivi i colori. Migliaia di bandierine biancoazzurre nelle mani frenetiche dei laziali. La solita coreografia, collaudata ormai con lo scudetto, nella curva sud, interamente giallorossa. Attimi di tensione, solo quando mancava un quarto d'ora all'inizio. Sino a quel momento le curve si erano fronteggiate rimbeccandosi con cori non proprio da collegiali. Improvvisamente dalla curva nord è emerso superando braccia e teste, un gigantesco striscione un po' rozze e volgare, vagamente provocatorio. La risposta dei romanisti è stata stile Oxford: un lungo applauso carico di ironia che deve aver disorientato i laziali. Con sapiente regia poi alle 14:25, mentre dal tunnel spuntavano già i calzettoni di Di Bartolomei, la curva sud ha sfoderato il suo asso: un gigantesco tappeto con un messaggio d'amore. Ti amo semplicemente!!!!

particolarmente amato dalla curva per la sua gentilezza e la sua umanità, sia stato affidato l'incarico di Mister onorario dello *Zokkolette Football Club*, composto di obiettori di coscienza. I tifosi hanno bisogno di Totti, di Montella, ma anche di questi punti di riferimento meno appariscenti ma con una grande carica umana. L'indirizzo del sito è: <http://digilander.iol.it/giallorossi/>

Il piccolo Duomo di Milano a Roma



La Chiesa del Sacro Cuore del Suffragio è stata innalzata per merito di padre Vittore Jouet, marsigliese, fondatore dell'associazione del Sacro Cuore di Gesù per il Suffragio delle anime del Purgatorio. Nel 1893 ottenne dal vicariato l'autorizzazione a costruire un terreno in via dei Cosmati, in Prati. Contemporaneamente acquistò un ampio terreno edificabile sul lungotevere Prati, dove l'anno successivo venne posta la prima pietra della più grande chiesa da dedicare al Sacro Cuore del Suffragio. Caratteristica di tale edificio di culto, progettato dal bolognese Giuseppe Gualandi, è quella di essere interamente in simil gotico, tanto da aver meritato la definizione di "piccolo duomo di Milano". Interessante, in una città come Roma, in cui esiste un unico esempio di chiesa gotica, Santa Maria sopra Minerva, vicino al Pantheon (la cui facciata, peraltro, è quattrocentesca). Vi sono poi altri "casi" di simil gotico, mai accentuati come questo. Il gotico a Roma è sempre "allarmante": vediamo, in questo caso, cosa c'è sotto, anzi, a lato della chiesa.

A fianco della chiesa, troviamo il Museo delle Anime del Purgatorio. Un tempo, al posto del museo esisteva una cappella dedicata alla Madonna del Rosario. Il 15 settembre 1897 scoppiò un incendio, e quando questo venne domato i fedeli si accorsero che ai margini di una parete dell'altare era rimasta l'immagine di un volto, che, si disse, apparteneva ad un'anima del Purgatorio (tuttora presente in una riproduzione fotografica nel museo). Tale apparizione spinse padre Jouet a viaggiare attraverso l'Italia e altri paesi per cercare altre testimonianze sulle anime purganti. Il frutto delle sue ricerche è la raccolta che oggi si conserva.

Un museo di bizzarre e allucinate reliquie, senza dubbio affascinanti e conservate tuttavia con grande rispetto, stoffe, tavolette, libri, fotografie, corredate di scritte che ne illustrano la vicenda. Ne riportiamo qui alcune per la curiosità del lettore:

"Impronte lasciate su una tavoletta di legno, sul panno della manica della tonaca e sulla tela della camicia della venerabile madre Isabella Fornari, badessa delle Clarisse di Todi, dal defunto padre Panzini, Abate olivetano di Mantova, il 1° novembre 1731".

"Impronte di fuoco di un dito lasciato dalla pia suor Maria di San Luigi Gonzaga, apparsa a suor Margherita del Sacro Cuore la notte fra il 5 e il 6 giugno 1894".

La relazione è conservata nell'archivio del monastero di Santa Chiara del Bambin Gesù di Bastia (Perugia) e racconta come la suddetta suor Maria di San Luigi Gonzaga, soffrendo da circa due anni di petto, con forti febbri, tosse e asma, fosse presa da scoraggiamento e quindi dal desiderio di morire subito, per non più soffrire. Però, essendo molto fervorosa, a una esortazione della sua superiora si rimise con calma alla volontà di Dio. Alcuni giorni dopo, la mattina del 5 giugno 1894, santamente spirò.

"Apparve a suor Margherita del Sacro Cuore la notte tra il 5 e il 6 giugno, vestita da clarissa, circondata da ombre ma riconoscibile, e alla meraviglia di questa rispose di tro-

varsì in Purgatorio, dove doveva rimanere venti dì per espiare il suo moto d'impazienza alla volontà d'Iddio. Chiese preghiere e per attestare sua reale apparizione posò l'indice sulla federa del cuscino e promise di tornare.

Riapparve alla medesima suora il 20 e il 25 giugno dello stesso anno per ringraziare e dare avvisi spirituali alla comunità, prima di volarsene al cielo".

"Impronta di fuoco lasciata su un libro di Margherita Demmerlé della parrocchia di Ellingen, nella Diocesi di Metz, dalla suocera apparsale trenta anni dopo la morte; 1814-15.

La defunta appariva in costume del paese come pellegrina, scendeva dalle scale di casa al granaio, gemeva e guardava con tristezza la nuora, quasi per chiederle qualcosa. Infatti Margherita Demmerlé, consigliata dal parroco, le rivolse un giorno la parola ed ebbe questa risposta: «Sono tua suocera morta di parto trent'anni fa, va in pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora di Marienthal e quivi fa celebrare due sante messe per me».

Dopo il pellegrinaggio appare nuovamente la defunta per annunciare a Margherita la sua liberazione dal Purgatorio; e ad essa, che sempre per consiglio del parroco domandava un segno, lascia gemendo e posando la mano sul libro (L'Imitazione di Cristo) il segno delle bruciature. Poi tutta luminosa, sparisce per sempre".

"Impronta di fuoco che lasciò il defunto Giuseppe Schitz toccando con l'estremità delle cinque dita della mano destra il libro di preghiere in lingua tedesca di suo fratello Giorgio, il 21 dicembre 1838 a Stralbe (Lorena). Il defunto chiedeva preghiere di suffragio per riparare alla sua poca pietà in vita."

"Grande facsimile fotografico (l'originale si conserva a Vinnenberg) di una impronta di fuoco lasciata il sabato 13 ottobre 1696 sullo zinale di Suor Margherita Maria Herendorps, religiosa conversa del monastero benedettino di Vinnenberg, presso Warendorf (Westphalia), dalla mano della defunta suor Chiara Scholers, religiosa corista del medesimo ordine, morta di peste nel 1637".

Nel basso della fotografia c'è l'impronta di fuoco lasciata dalla stessa suora sopra una striscia di tela.

"Fotografia di impronta lasciata dalla defunta signora Leleux sulla manica della camicia di suo figlio Giuseppe nella sua apparizione nella notte del 21 giugno 1789 a Wodecq-Mos (Belgio)".

Secondo il racconto del figlio, la madre, che era morta da ventisette anni, gli apparve la notte del 21 giugno 1789 dopo che per undici notti di seguito egli aveva inteso rumori (che lo avevano spaventato e reso quasi malato), ricordandogli obblighi di sante Messe, come da legato paterno, rimproverandogli la vita dissipata e pregandolo di cambiare condotta e di lavorare per la chiesa.

"Quindi pose una mano sulla camicia lasciando un'impronta visibilissima. Giuseppe Leleux si convertì, fondò una congregazione di pii laici e morì in odore di santità il 19 aprile 1825".

Infine, una berretta con fiocco lunga 45 centimetri, forse il pezzo più affascinante della collezione, la cui storia è quella che si legge qui sotto:

"Apparizione del 1875 di Luisa Le Sénéchal nata Chanviers, morta il 7 maggio 1873, a suo marito Luigi Le Sénéchal nella sua casa di Ducey (Manche: Francia) per chiedergli preghiere e lasciandogli come segno l'impronta di fuoco di cinque dita sul berretto da notte".

Secondo il racconto autenticato della apparizione, la bruciatura sul berretto da notte fu fatta dalla defunta signora Le Sénéchal perché il marito documentasse con un segno visibile, alla figlia, la richiesta celebrazione di sante Messe.

Luca Ceccarelli

Notizie dal "gruppo di frascati"



08-05-2001 - Visio e vista

Stamattina stavo ripensando e riflettendo su tutte le esperienze che ho vissuto fino ad ora con Visio. Sfolgiando il mio album di ricordi ho ripensato alle prime esperienze al tavolino che mi spinsero, poiché le ritenevo noiose, ad abbandonare per un determinato periodo questa sperimentazione; poi ho ricordato le entusiasmanti esperienze quotidiane intraprese nella seconda parte del mio incontro con Visio e cioè le esperienze della mensa, delle passeggiate e delle compere nei negozi di Frascati, la profumeria, la pasticceria, il negozio di caramelle, e la possibilità di rivivere alcune sensazioni che ormai facevano parte della mia vita passata di vedente, come il riscoprire sotto Natale una città illuminata dagli addobbi o il poter percepire qualcosa dietro il rigido e freddo vetro di una vetrina. Ho ripensato anche alle diverse opinioni scambiate con altri non vedenti che avevano avuto, come me, l'opportunità di indossare Visio e ho ripensato alla conferenza del 26 maggio scorso e alle diverse critiche avute soprattutto su alcune forme espressive della descrizione delle sensazioni date da Visio, che essendo descritte, dagli stessi non vedenti, con vocaboli come "Osservare, guardare, vedere", potevano dare ad intendere che quello che Visio potesse dare era una vera e propria visione, provocando così enormi delusioni a chi si aspettava di ritrovare "una vista" in Visio. Sobbalzando dai ricordi mi sono messa a riflettere sulle mie sensazioni e su questi termini che potrebbero illudere chi si aspetta da Visio qualcosa che vada al di là dell'immagine tattile che è in grado di fornire, ed ho pensato che io ed altri non vedenti, tra i quali ex-vedenti come me, abbiamo usato tali vocaboli nella piena coscienza del loro significato, proprio perché Visio pur non essendo vista, rappresenta comunque qualcosa molto vicino ad essa. Ho subito pensato a come può essere definita la vista ed ho pensato che potrebbe essere una percezione d'immagini, ovvero forme, figure e colori, che non possono entrare in noi tramite gli altri sensi. Visio però, pur non fornendo un'Immagine ottica, comunque attraverso le sue pulsazioni riesce a dare un'Immagine tattile a distanza. Toccare ancor prima di arrivare. Questo è il punto!

In seguito, infatti, ho immaginato un mio sogno, quello di cucinare con Visio: ho immaginato di dover tirare fuori dal forno un bel ciambellone ed ho analizzato tutte le sensazioni. Posso percepire il ciambellone dal suo odore, posso sapere che esso sta cuocendo nel forno, poiché quest'ultimo è caldo, posso sentire il suono del campanello che avverte della scadenza del tempo di cottura; ma mettiamo il caso che qualche furbone entri un secondo prima di me in cucina e rubi il ciambellone dal forno?

Il calore c'è, l'odore anche ed il campanello ha suonato; apro il forno, cerco con le presine e correndo il rischio di scottarmi cerco invano il ciambellone. Ora con Visio: mi avvicino al forno e guardo attraverso il vetro anche per garantirmi la giusta lievitazione del dolce ma... ancor prima di aprire lo sportello ed infilare le mani

mi accorgo che invece della forma tondeggiante del ciambellone, sulla mia pancia appaiono solo delle pulsazioni che vanno disegnando tante righe verticali, e cioè la griglia del forno.

Sapere ancora prima di toccare, arrivare ancora prima di toccare. Si può vedere senza toccare, senza udire e senza annusare. Questa è vista, ma un non vedente non può farlo. Visio ci permette di percepire un'immagine tattile senza toccare, senza udire e senza odorare, quindi anche se non è vista ha moltissime cose in comune con essa e se qualcuno ha usato impropriamente alcuni termini è proprio perché la sensazione avuta da Visio era assomigliante a quei termini, richiamava, se pur in diverso modo, quelle percezioni.

Nel mio sogno nel cassetto Visio non può sostituire un senso: il gusto di assaporare un buon ciambellone fatto in casa. Quello è meglio gustarlo dal vivo!

09-05-2001 - Le azalee

Oggi ho saputo da Consuelo che qui all'Enea, nel largo spazio davanti al bar, si vendono le azalee della DIMOS. Mi sarebbe sempre piaciuto poter partecipare a queste iniziative, contribuendo al sostenimento di tali proposte, acquistando nelle piazze italiane, una pianta, un uovo di Pasqua o delle arance, ma non mi è stato mai possibile perché qualcuno in famiglia lo faceva prima di me, potendosi recare autonomamente in piazza, mentre io dovevo essere accompagnata. Oggi invece con l'occasione che l'iniziativa si svolge all'interno dell'Ente e avendo a disposizione l'ausilio di Visio e del bastone, decido di recarmi da sola fino al bar e rintracciare il punto dove si effettuano le vendite delle azalee. Faccio tutto il percorso da sola anche se, a mia insaputa, Consuelo per sicurezza mi segue. In passato avevo già VISIONato dei fiori, una volta qui all'Enea, in delle fioriere davanti al bar, poi l'anno scorso con l'aiuto di Visio ho potuto assistere attivamente all'Infiorata di Genzano, ma il fatto che io non ricordassi per niente la forma del fiore dell'azalea mi ha spinto bramosamente a fare questa nuova esperienza. Ma eccomi arrivare frettolosamente davanti al bar, sento la voce delle ragazze volontarie della DIMOS. Mi avvicino ma proprio quando sono arrivata davanti ai vasi e ho chinato la testa per VISIONarli la batteria si scarica e gli aghetti di Visio si appiattiscono. Consuelo allora si fa viva, mi propone di ritornare in ufficio a prendere la batteria, anche perché io sono ormai decisa di scegliere la pianta attraverso l'impressione datami da Visio, potendone così apprezzare la forma e le sfumature. Detto fatto. Torniamo in ufficio, metto la nuova batteria e via; fatto nuovamente il percorso ritorno davanti ai vasi e posso finalmente osservare con Visio. Dall'alto essi appaiono come tante "nuvolette tondeggianti" di pulsazioni una molto vicina all'altra e più o meno sfumate a seconda del punto di luce. Poi Consuelo ne prende una e la pone quasi tra le mie mani; sento una grande massa di pulsazioni tra le quali si distinguono alcuni gruppetti tondeggianti, piccoli e più fiochi come intensità, i fiori, altre pulsazioni strette, lunghe e più intense, le foglie. Consuelo mi dice che i fiori di quell'azalea sono fuxia, poi prende una pianta tutta fiorita e i fiori qui appaiono come vere e proprie "palline" più ampie e soffici, rispetto alle precedenti. In questa pianta si riesce molto bene a distinguere il contrasto tra il fiore e la foglia, anche se di foglie ce ne sono molte. La pianta che ho acquistato io ha i fiori rosa, alcuni aperti ed altri più chiusi, questi ultimi prevalgono al centro, e si confondono un po' con la nuvola di pulsazioni delle foglie. Arrivata in ufficio faccio due disegni: uno più tecnico, sul piano in gomma, per spiegare le sensazioni ricevute dalle pulsazioni, e l'altro a colori per far capire come immagino che sia la mia pianta dopo averla acquistata con l'aiuto di Visio. Tutti hanno interpretato benissimo i miei disegni che sembrano essere chiari e molto verosimili; ma non è questa la soddisfazione che ho ricevuto questa volta da Visio. Quest'ultima sta nel fatto che sono riuscita a realizzare una mia intenzione: potermi recare ad acquistare qualcosa potendone apprezzare tutte le qualità al 100%, grazie a quel dettaglio in più, che senza Visio non potrei avere.

Emanuela Pancotti

Voglia di calcolare

Breve storia degli strumenti

(terza parte)

Calcolatori analogici e digitali

Secondo il tipo di rappresentazione utilizzato per i numeri, i calcolatori possono essere analogici o digitali.

I primi utilizzano una grandezza fisica (una lunghezza, un angolo, un'intensità di corrente, eccetera) per rappresentare i numeri. Infatti, se una grandezza fisica può essere rappresentata dal numero che ne esprime la misura, cioè il suo rapporto ad un'altra grandezza fisica con essa omogenea (cioè dello stesso tipo) assunta come unità di misura, viceversa si può pensare di rappresentare un numero con una grandezza fisica di cui esso sia la misura. Tale tipo di rappresentazione fa quindi riferimento sostanzialmente all'uso dei numeri come risultato della misurazione di una grandezza fisica.

I secondi, invece, rappresentano i numeri per mezzo di un insieme finito e discreto di simboli od oggetti e fanno riferimento più correttamente al concetto di numero e al sistema posizionale della sua rappresentazione. Le cifre del sistema di numerazione usato (0,1,2,3,...9 per il sistema decimale) non sono che un possibile, ma certamente non unico, esempio di simboli differenti per rappresentare i numeri da "zero" fino al numero intero predecessore della "base" del sistema di numerazione adottato (nove per il sistema decimale). Al posto di tali cifre potrebbero essere utilizzati altri simboli differenti od oggetti differenti o stati differenti di uno stesso oggetto.

Un esempio di calcolatore analogico è il regolo calcolatore, dove i numeri sono rappresentati da lunghezze lineari, mentre esempi di calcolatori digitali o numerici sono gli abachi e tutti i modelli di calcolatrice meccanica a ruote dentate nonché i moderni calcolatori elettronici.

Struttura delle calcolatrici meccaniche

La ruota è l'invenzione che caratterizza per eccellenza la civiltà meccanica. La ruota dentata costituisce, in particolare, il fonte battesimale del calcolo automatico¹, poiché sicuramente è l'elemento fondamentale per il funzionamento di tutti i modelli di calcolatrice meccanica che si sono succeduti in quattro secoli, dall'ipotetica invenzione di Leonardo Da Vinci fino agli esemplari commerciali della prima metà del Novecento. Il principio è semplice ed è quello già illustrato nella seconda parte. Ad ogni ordine di unità sono dedicate una ruota dentata completa, con dieci denti corrispondenti ciascuno ad una delle dieci cifre, da 0 a 9, del sistema di numerazione decimale, e una ruota o tamburo con un solo dente, collegante due ruote consecutive in modo da permettere di registrare il riporto da un ordine di unità al successivo. Il numero di ruote dentate che rappresentano le cifre determina quindi il massimo ordine numerico rappresentabile. Una macchina con dieci ruote dentate complete può, per esempio, rappresentare numeri fino ai miliardi, con il valore massimo 9.999.999.999: tutte le dieci ruote dentate saranno ruotate in modo da presentare in posizione di lettura, attraverso una finestrella, la cifra 9. Le rotazioni delle ruote per impostare i numeri e per eseguire le operazioni aritmetiche erano effettuate tramite meccanismi di leve o di cursori.

La macchina calcolatrice a ruote dentate costituisce una naturale evoluzione dell'abaco. Infatti, il principio di funzionamento rimane quello di rappresentare i numeri con un sistema posizionale: le scanalature o i fili dell'abaco, dedicati ciascuno ad un ordine di unità, sono sostituiti dalle ruote, e i "calcoli" o bottoni o palline dell'abaco sono sostituiti dai denti delle ruote, ciascuno rappresentante una cifra.

Le parti fondamentali delle calcolatrici meccaniche, realizzate secondo tecniche differenti nei vari modelli, sono un'unità di input, un attuatore, un totalizzatore, un contagiri e un'unità di stampa, non sempre presente. L'unità di input è un meccanismo costituito da cursori o leve o tasti che permette di impostare, vale a dire inserire nella macchina, i numeri su cui essa deve operare. L'attuatore è invece il meccanismo che con i suoi cinematismi collega l'unità di input al totalizzatore. Questo è costituito da un

insieme di ruote dentate, opportunamente e variamente collegate per il riporto automatico, dedicate ciascuna ad un ordine di unità, e fornite di tanti denti quante sono le cifre della base del sistema di numerazione su cui è basata la macchina. Il contagiri è poi un insieme di tante ruote dentate quanti sono gli ordini di unità rappresentabili con la macchina, con la funzione di registrare il numero di giri compiuto dalle ruote di ciascun ordine del totalizzatore oppure di registrare la somma dei valori restituiti da diversi totalizzatori. L'unità di stampa, infine, apparsa per la prima volta nel 1872 per opera di E.D. Barbour, ha la funzione di stampare i risultati dei calcoli effettuati dalla macchina. Nell'ambito del totalizzatore, la parte più delicata da realizzare è il traspositore, vale a dire il dispositivo di riporto automatico, di cui sono stati ideate diverse soluzioni, che hanno dato luogo ad altrettanti "tipi" di calcolatori meccanici. La ruota dentata con un solo dente, di cui si è già detto, è il più semplice traspositore. Un esempio più complesso è costituito dal traspositore a gradini di Leibniz.

Calcolatrici meccaniche non decimali

È possibile immaginare facilmente delle varianti alle macchine calcolatrici meccaniche decimali, cioè dedicate a trattare numeri del sistema decimale. Già la Pascalina (figura 30) era una calcolatrice non decimale, ideata per il computo con il sistema monetario francese dell'epoca, che non era decimale. Infatti, si ricordi che lo scopo dell'invenzione di Pascal era di fornire al padre Etienne, esattore delle tasse, uno strumento che lo aiutasse ad eseguire le innumerevoli e tediose addizioni e sottrazioni per il loro computo. Delle sue otto ruote (o meglio set di ruote) sei erano a dieci denti

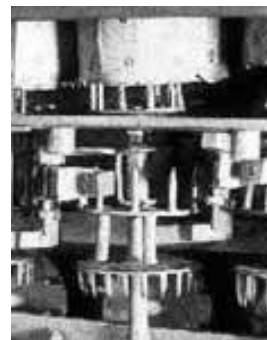


figura 30

per rappresentare le lire, che seguivano il sistema decimale, e due erano a venti denti, numerati da 0 a 19, e a dodici denti, numerati da 0 a 11, per rappresentare rispettivamente i "soldi" e i "denari" del sistema monetario francese dell'epoca (figura 31). Questo era costituito dalla lira, che era formata da venti soldi, e dal soldo che era formato da dodici denari.

Se anziché considerare il sistema decimale, adottassimo, per esempio, quello ottale, a "base", ogni ruota di ciascun ordine dovrebbe avere otto denti, numerati da 0 a 7. Dunque, il meccanismo delle ruote dentate è in grado di rappresentare numeri in qualunque sistema di numerazione.

Oltre la Pascalina, altri esempi di calcolatrici meccaniche non decimali sono la macchina dell'italiano Burattini del 1659 (figura 32) che operava in base 12, 20 e 7, la macchina dell'inglese S. Morland (1666) che utilizzava la base 12 del sistema monetario inglese dell'epoca, la macchina di Leibniz (1673) che utilizzava



figura 32

il sistema binario, la macchina dell'inglese Thomas Fowler (figura 33), l'unica nella storia delle calcolatrici ad utilizzare il sistema ternario, con la curiosa variante che anziché utilizzare le cifre 0,1,2 utilizzava i segni "-", "0", "+".

Il cammino dei calcolatori

I principi e i progressi tecnologici che hanno reso possibile la realizzazione degli strumenti per il calcolo oggi appaiono ormai una conquista scontata, ma in realtà

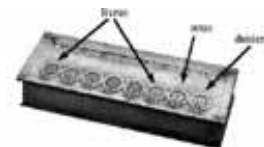


figura 31



figura 33

rispecchiano, con una continuità che non è facile trovare in altri campi, gli sforzi intellettuale e materiale dell'uomo di affrancarsi dalle attività ripetitive di più basso livello, per concentrarsi su altre più creative. Questo crescendo di invenzioni teoriche e pratiche, che si sposano felicemente nelle realizzazioni concrete di tali strumenti, culmina negli attuali elaboratori elettronici, che sono diventati sempre più alla portata di tutti, anche dei nostri ragazzi. È pertanto doveroso volgere lo sguardo al passato per capire e apprezzare maggiormente il nostro presente.

È comprensibile il fatto che i primi dispositivi eseguissero soltanto addizioni e sottrazioni, essendo queste, dopo il contare, le operazioni più semplici, e l'una derivata dall'altra. Soltanto successivamente si è pensato di rivolgersi all'automazione della moltiplicazione e della divisione, implementate, secondo la loro definizione, rispettivamente come addizioni e sottrazioni ripetute. È nell'orologio calcolatore di Schickard (1623) che compare per la prima volta il tentativo di automatizzare la moltiplicazione, aggiungendo nella sua metà superiore un marchingegno costituito da cilindri di Nepero (vedi la Seconda Parte), ma soltanto alla fine del Seicento, con le macchine di Morland (1666) e di Leibniz (1673), si realizzano dispositivi realmente funzionanti per il calcolo delle moltiplicazioni e delle divisioni.

Insomma, il progredire delle realizzazioni tecniche, nel campo dei dispositivi per il calcolo, segue di pari passo sia il progresso delle tecnologie meccaniche sia l'ordine logico della complessità delle operazioni matematiche.

Il Settecento: macchine per meravigliare

Dopo la macchina di Poleni del 1709, per tutto il Settecento si ebbero molte altre realizzazioni di calcolatrici meccaniche da parte di vari autori, quali Lepin e Antonius Braun nel 1725 (figura 34), Jacob Leopold nel 1727 (figura 35), Hillerin de Boistessandau nel 1730, C.L. Gersten nel 1735, Jacob Isaac Pereire nel 1750, Philip Mathieus Hahn nel 1774 (figura 36), Charles Mahon o Lord Stanhope nel 1775 (figura 37), John Helfreich Muller nel 1783, Jacob



figura 34

Auch nel 1790, Reichhold nel 1792. Non si ebbero, però, grosse innovazioni, ma soltanto varianti sul tema del cilindro a gradini di Leibniz o cilindro a denti di lunghezza variabile, come nella calcolatrice dell'ecclesiastico Philip Mathieus Hahn, realizzata con dodici cilindri di Leibniz in disposizione circolare anziché parallela. Charles Mahon, noto anche



figura 35

come Lord Stanhope, migliorò nel 1775 la macchina "aritmetica ciclogica" inventata da Samuel Morland un secolo prima, integrandola con il dispositivo per il riporto, che era originariamente esterno.

Fino ai primi anni dell'Ottocento, le calcolatrici meccaniche rimasero sostanzialmente "curiosità tecnologiche", da mostrare per suscitare ammirazione e meraviglia, ma non furono utilizzate in pratica. Esse, inoltre, furono prodotte in forma prototipica



figura 36

e non industriale. Le limitazioni della tecnologia dell'epoca impedivano di realizzare meccaniche di precisione, com'era richiesto per il funzionamento dei delicati meccanismi di quelle macchine, vanificando, almeno temporaneamente, le nobili intenzioni di Pascal e Leibniz di dotare l'umanità

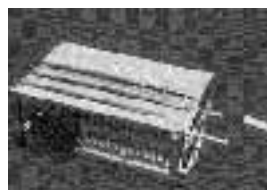


figura 37

di strumenti pratici che l'asservissero dalle noie e fatiche del calcolo.

L'Ottocento: nasce l'industria delle calcolatrici

L'Ottocento è caratterizzato da una parte dall'industrializzazione dei dispositivi inventati alla fine del Seicento, grazie ai progressi della tecnologia degli orologi che consentivano di costruire con tecniche di meccanica di precisione, e dall'altra parte da profondi mutamenti nel pensiero matematico e conseguenti nuove invenzioni pratiche.

Le macchine calcolatrici inventate alla fine del Seicento sono riprese in considerazione e perfezionate tecnologicamente. Per esempio, il difetto principale della macchina aritmetica ciclogica di Samuel Morland (1666) era costituito dal fatto che per incrementare un numero di un'unità di un ordine superiore (per esempio quello delle migliaia), occorreva agire contemporaneamente su tutte le ruote, da quella delle unità semplici fino a quella dell'ordine considerato, sottoponendo pertanto il meccanismo ad uno sforzo meccanico che spesso lo portava a rottura. Roth nel 1842 risolse tale problema, modificando opportunamente la macchina di Morland in modo da farla diventare un vero prodotto, funzionante e affidabile, di cui riuscì a mettere in commercio un gran numero di esemplari.

La grande protagonista delle invenzioni nel campo del calcolo meccanico è stata la macchina di Leibniz. Ed è questa che è sottoposta a perfezionamenti per tutto il nuovo secolo, fino a quasi

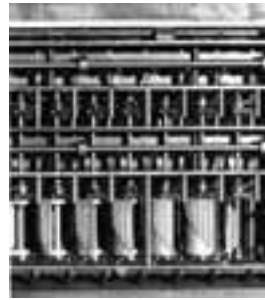


figura 38

metà del Novecento.

La macchina di Leibniz contiene due caratteristiche molto innovative, una tecnologica e l'altra teorica. Quella tecnologica è costituita dal cosiddetto tamburo a gradini o ruota di Leibniz (figura 38), così chiamata perché contiene nove denti di lunghezza crescente. La ruota dentata con esso accoppiata, potendo scorrere lungo la direzione del suo asse, viene a trovarsi in posizione relativa diversa rispetto ai denti di lunghezza variabile

del tamburo, e quindi può ingranare con un numero variabile di denti. Per esempio, se la ruota dentata si trova in posizione tale da ingranare con tre denti del tamburo, quando quest'ultimo ruota di un giro, essa subisce una rotazione corrispondente a tre denti. Così, con un giro del tamburo, è possibile fare compiere alla ruota dentata accoppiata una rotazione variabile e quindi incrementare, in un solo colpo, di più unità la cifra rappresentata dalla ruota. L'innovazione teorica introdotta dalla macchina di Leibniz è invece costituita dall'uso del sistema di numerazione binario anziché decimale, anticipando genialmente l'uso sistematico che di tale sistema sarà fatto nei calcolatori elettronici.

Nel 1820, per la precisione il 18 novembre, la macchina di Leibniz poté per la prima volta essere realizzata, col nome di "aritmometro" (figura 39), in maniera veramente semplice, funzionale e affidabile, per opera del banchiere francese Charles Xavier



figura 39

Thomas De Colmar. Per tale realizzazione De Colmar ricevette l'onorificenza di Cavaliere della Legion d'Onore di Francia. L'aritmometro di Thomas De Colmar, detto anche "macchina di Thomas", fu preso a modello per molte altre imitazioni, che furono realizzate in tutto l'Ottocento, mantenendo lo stesso nome di "aritmometro", che divenne pertanto di fatto sinonimo di calcolatrice aritmetica. La prima realizzazione veramente industriale risale però al 1850. Ben 1500 esemplari (molti per quell'epoca!) furono venduti, fino a quasi il 1930. L'aritmometro di Thomas De Colmar annuncia l'inizio della moderna industria delle calcolatrici meccaniche, che nasce in Germania nel 1878 con la società Erste di Arthur Burkhardt, autore di un nuovo tipo di aritmometro, prodotto da molte altre fabbriche in Inghilterra, Francia e Stati Uniti d'America. Altre varianti della macchina di Thomas,

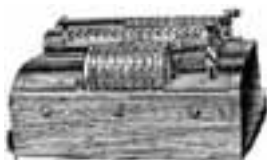


figura 40

e quindi di quella di Leibniz, si ebbero alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento. Le più importanti sono la macchina dello statunitense Frank Stephen Baldwin del 1875 (figura 40), la macchina dello svedese Willgodt Theophil Odhner del 1878 (figura 41), la MADAS

(Multiplication Automatic Division Addition Subtraction) del 1913 (figura 42), la MADAS Semis del 1925, in cui era aggiunta la moltiplicazione semiautomatica e infine la MADAS Superautomat del 1927, in cui la moltiplicazione era interamente automatica. Riprendendo e perfezionando l'idea di G. Poleni, F.S. Baldwin sostituì il traspositore di Leibniz (cilindro dentato a gradini) con una ruota a numero di denti variabile (figura 43). Ciò era ottenuto facendo sporgere o rientrare, per mezzo di un sistema di leve, un numero variabile di denti dalla corona della ruota dentata. Tale tipo di traspositore fu ancor più perfezionato dallo svedese Willgodt Theophil Odhner nel 1878, in Russia dove lavorava.

Baldwin e Jay Randolph Monroe fondarono la società *Monroe Calculating Machine* nel 1912, che produsse la macchina di Baldwin opportunamente migliorata da Monroe con l'aggiunta



figura 42

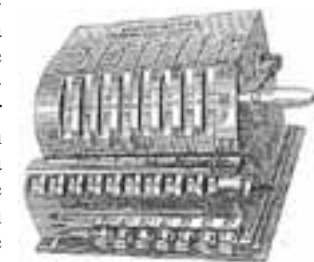


figura 41

di una tastiera completa. Odhner, invece, con la sua società *Maschinenfabrik & Metallgiesserei* iniziò a S. Pietroburgo nel 1886 la produzione del suo tipo di calcolatore, assai simile al modello di Baldwin, arrivando a ben 30.000 esemplari, fino al 1917. In tale anno, a causa della rivoluzione bolscevica, il figlio Alexander di W. T. Odhner riparò in Svezia continuando in tale paese la produzione di calcolatori del tipo Odhner, che furono detti "original-Odhner", per distin-

guerli da quelli prodotti in Germania e altri paesi europei. Infatti, nel 1892 W.T. Odhner cedette il suo brevetto alla compagnia tedesca *Grimme, Natalis & Co. A.G.* che produsse il modello di Odhner in Germania col nome di "Brunsviga" e successivamente la compagnia stessa assunse tale nome.

Macchine calcolatrici del tipo Odhner furono costruite in tutta Europa da varie altre società fino all'inizio della produzione industriale dei calcolatori elettronici, vale a dire il 1970 circa: Dactyle, Eclair, Esacta, Minerva, Antares, Walther, Facit, Thales, Triumphator, Alpina. Una calcolatrice meccanica particolarmente evoluta e specializzata fu ideata da Leonardo Torres Quevedo nel 1895.

Tale calcolatrice, detta "macchina algebrica" (figura 44), era in grado di calcolare le radici reali e complesse di un'equazione trinomia.



figura 44

Un'invenzione straordinaria e nobile: la matematica pura

Mentre i progressi della tecnologia meccanica consentivano una sempre maggiore industrializzazione e diffusione delle macchine calcolatrici meccaniche

derivate dal progetto di Leibniz, un'importante rivoluzione culturale aveva inizio intorno alla metà dell'Ottocento.

"Il diciannovesimo secolo, che si vantò dell'invenzione del vapore e dell'evoluzione, avrebbe potuto rivendicare un più legittimo titolo di gloria per la scoperta della matematica pura." Così si esprime Bertrand Russell (figura 45) nel suo saggio *La matematica e i metafisici* (in *Misticismo e Logica*, Longanesi & C 1970) apparso già nel 1901 nella rivista

americana "The International Monthly" con il titolo (tradotto in italiano) *Un recente contributo alla filosofia della matematica*. La scoperta cui allude Russell è contenuta nell'opera *The investigation of the Laws of Thought (Esame delle leggi del pensiero)* scritta dal matematico e logico inglese George Boole nel 1854² (figura 46). Boole (figura 47) fu un personaggio straordinario: frequentò soltanto le scuole elementari, dopo di che fu un autodidatta per tutta la vita. Imparò da solo il greco e il latino, e studiò le opere matematiche di Laplace e Lagrange. Dapprima insegnante elementare, fu nominato professore al Queens College di Cork due anni dopo la pubblicazione delle sue *Leggi del pensiero*. La definizione di matematica pura data da Russell è, per il profano, alquanto strana e molto diversa da quella che si aspetterebbe basandosi sulla sua idea della matematica. "La matematica pura è interamente costituita da asserzioni per effetto delle quali, se un tale enunciato è vero per qualcosa, allora il tale altro enunciato è vero per quella cosa. È essenziale non discutere se il primo enunciato è realmente vero, e non indicare quale sia la cosa per la quale si suppone che sia vero. Entrambi questi punti attengono alla matematica applicata. Nella matematica pura partiamo da certe regole deduttive, mediante le quali possiamo dedurre che se un enunciato è vero, allora lo è anche un altro enunciato." (*La matematica e i metafisici*). Oppure, in maniera un po' più tecnica: "La matematica pura è l'insieme di tutte le proposizioni della forma «p implica q», dove p e q sono proposizioni che contengono una o più variabili, né p né q contenendo costanti che non siano costanti logiche. Oltre a questi (è riferito al concetto di costanti logiche, nota dell'a.), la matematica usa un concetto che non fa parte delle proposizioni che essa considera, vale a dire la nozione di verità." (B. Russell *I principi della matematica*, capitolo I). La matematica pura è quindi un sistema ipotetico-deduttivo, in cui partendo da delle premesse (assiomi), si ricavano tutte le possibili conseguenze applicando il ragionamento deduttivo. Il concetto di "vero", in tale contesto, muta radicalmente rispetto all'uso comune. Vero non significa più rispondente al reale, ma semplicemente "coerente". Un enunciato è vero, nell'ambito di un sistema ipotetico-deduttivo, se non è contraddittorio con le premesse (assiomi) e con gli altri enunciati precedenti del sistema. Anche le premesse (assiomi) sono "vere" semplicemente se non sono fra loro con-



figura 45 - Bertrand Russell

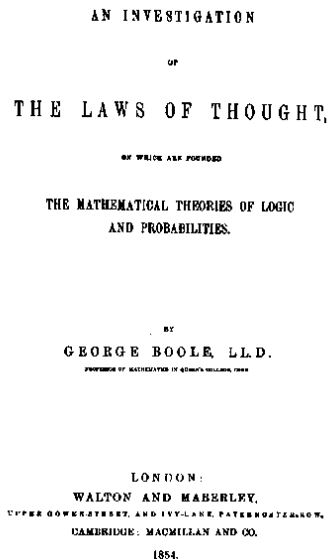


figura 46

tra loro con-

tradditorie. La verità sia per gli assiomi che per gli enunciati che ne seguono, non è suggellata dalla loro corrispondenza ad oggetti del mondo reale. Quindi l'attributo "vero" non ha più un significato assoluto, ma soltanto relativo al sistema ipotetico-deduttivo cui si riferisce. E' per questa sua totale mancanza di riferimento al mondo fisico che Russell, con umorismo tipicamente anglosassone, affermò che "la matematica (pura) può essere definita come la materia nella quale non sappiamo di che cosa stiamo parlando, né se ciò che stiamo dicendo è vero." (*La matematica e i metafisici*).

Il lettore non matematico non si spaventi! Ho riportato la definizione di matematica pura per due ragioni: primo, per dare un'idea di quanto diversa è la sua definizione rispetto al concetto che di essa comunemente si ha in base ai ricordi scolastici; secondo, per evidenziare il contrasto, soltanto apparente, evidentemente, con la sua maggiore creatura: gli elaboratori elettronici e buona parte dell'Informatica. Paradossalmente, proprio dalla "scoperta" della matematica pura, infatti, è potuta scaturire l'invenzione più pratica e più diffusa del nostro secolo. In altri termini, senza la scoperta della matematica pura, oggi non esisterebbe la società dell'informazione, con i suoi computer, il software e Internet! Chi l'avrebbe affermato che, dall'or-

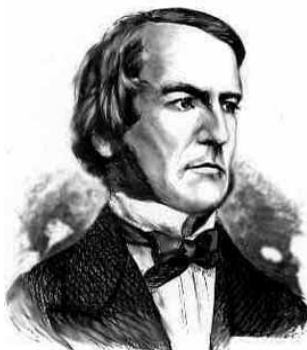


figura 47

gogliosa dichiarazione d'indipendenza della matematica pura dal mondo fisico, sarebbero scaturite applicazioni così reali e pratiche!

Un copioso materiale fotografico sui calcolatori può essere reperito nei seguenti siti, da alcuni dei quali sono state tratte le immagini del presente articolo:

<http://www.cut-the-knot.com/blue/Abacus.html>
<http://www.dotpoint.com/xnumber/mechanical1.htm>
<http://www.geo.tudelft.nl/mgp/people/gerold/rekenmac.htm>
<http://www.webcom.com/calc/main.html>
<http://socoa.inria.fr/amisa/mamisaEng.html>
<http://www.geocities.com/SiliconValley/Peaks/2401/theoneus.htm>
<http://www.ph-ludwigsburg.de/mathematik/mmm/>
<http://www.deutsches-museum.de/mum/index.htm>
<http://www.computer-museum.org/>
http://www.compustory.com/american_computer_museum.htm
<http://www.hpnmuseum.org/prehp.htm>

CONTINUA

Luca Nicotra lnicotra@infordata.net

Note:

1 Nel 1951, tra i resti di una nave affondata presumibilmente nell'anno 87 a.C. nelle acque di Anticitera, una piccola isola vicino Creta, fu rinvenuto un dispositivo a ruote dentate, noto oggi come "macchina di Anticitera", che serviva per calcoli astronomici. Ciò dimostra che l'idea di utilizzare la ruota dentata per il calcolo è antichissima.

2 In realtà i contenuti di tale opera sono un'ulteriore elaborazione di idee già presentate da Boole nel suo precedente libretto intitolato *Mathematical Analysis of Logic* (Analisi matematica della logica) del 1847.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Vento Terra

Parla ancora vento
io ti ascolto in silenzio.
guidami verso una
vera felicità.
Come ogni seme
al suo giardino
che volando ignaro di tutto
andrà a trovare un nido
di terra nel quale poter riposare.

Manuela Olivieri

Silenzio

Chi sa parlare con se
ma non con gli altri,
chi è muto proprio quando
bisognerebbe gridare,
chi non riesce ad andare
dove vorrebbe arrivare,
è come una fase lunare
che non riesce a completare.

Manuela Olivieri

Illusioni & pensieri

Albero di freschezza,
luci fluide che scivolano
lungo corridoi di paura,
i tuoi pensieri si stanno gelando !
Il fuoco dell'incoscienza
si è spento,
gli ultimi residui emanano
fumi inebrianti
che lottano con la tua mente.
Scorda il tuo nome,
cambia identità, nulla è più strano di questa vita.

Daniele Primavera

Una vela senza vento

Il sole è ancora alto
e il cielo è senza nuvole.
Le onde del mare
si muovono appena,
ma una vela senza vento
non può lasciare il porto.
Allora tu non sai che fare,
mentre sorridi amaro
a quel gabbiano
che ti vola intorno,
perché a lui
il vento non serve.
E non ti accorgi
che vivere e morire
sono la stessa ragione
della tua malinconia.
E così rigiri
e poi riponi, e poi riprendi
quella voglia di andare,
di andare, di andare.
Ma dimmi,
cos'è che cerchi:
è voglia di libertà,
o forse è amore?

Nunzio Gambuti

Foce del Tevere

Da una foce augurale
così,
un poco fin d'ora
imbarcar la mia vita
io voglio
per questo mare.

Voglio i sospiri innanzi mandare,
a imparare la via,
...semmai mi toccasse,
nell'ultima sera
all'imbarco venir
della morte
su questa riviera.

Appuntamento
co' un'angelo bianco,
nocchiero
e tiberino...

Francesco Renieri

Profumo di donna

Profumo di donna dentro l'ascensore,
e mentre salgo verso casa della memoria
salgono a me vecchi ricordi
di un mondo fondato
sui miti dell'educazione e della cortesia;
è bastato un semplice odore
per farmi rivedere interi filmati
della mia vita

Paolo Cappai

Navigatori assassini

Bambini su un cerchio
bambini ballerini
famosi oggi, ma domani?
Il viaggiatore scopriva
nuove civiltà
fuori l'umanità
una foresta selvaggia.
Nuove genti
religioni diverse
medici diversi
medici paranormali
Corpo scisso
Stravolgente, strabiliante
tribù uccise dall'ignoranza
dei popoli civilizzati
Percezioni e visioni
sofferenza e felicità
dei veri figli del mondo
Navigatori assassini
si confondono
tra la folla
divoratori di potere
risplendevano e risplenderanno
Sempre fra quelle mura.

Rachele Donati

Sinfonietta Rugantino

Un bravo batterista jazz attivo a Roma è Roberto Gatto. Un giovane violoncellista di sicuro presente e più sicuro avvenire, Michele Chiapperino, mi ha invitato ad una performance dell'orchestra "Sinfonietta", l'organico jazzistico di una ventina di musicisti del maestro Gatto, cui, per l'occasione, si è aggiunto un quartetto d'archi. Il programma dello spettacolo, al teatro Sistina di Roma, prevedeva musiche del Rugantino di Trovajoli rielaborate jazzisticamente. Il matrimonio tra jazz e Trastevere (scommessa tentata dai musicisti in questione) sarebbe, secondo l'avviso promozionale, trionfalmente riuscito. "Se fosse nato a Roma il jazz di New Orleans ci sarebbe la Testaccio Band" Profetizzava il quartetto Cetra: la Testaccio Band nacque davvero. E Carlo Loffredo ci ha intrattenuto con la Roman New Orleans jazz band., ma nell'ambito del revival. Mi ha interessato verificare di persona, come san Tommaso (cui va tutta la mia stima), la riuscita dell'ibrido in questione. "Bastardo!" è un'ingiuria; certamente, secondo le deprecabili teorie sulla razza pura, dove l'ibrido è, per principio, negativo. In realtà esiste l'ibrido riuscito e quello fallito. Lo stesso jazz è un ottimo risultato dell'unione della musica negra con quella europea dei coloni degli States sudisti. Esistono splendidi (e splendide) meticci. Che ci azzecca un maledetto toscano con Turandot e Butterfly? Tutte le volte che ascolto quella stupenda musica mi chiedo come fa ad essere così orientale e così pucciniana. Ma G. B. Shaw, alla ballerina che sosteneva che un figlio nato da lei e dallo scrittore sarebbe stato bello e intelligente, rispose: "E se nasce con la mia bellezza e la tua intelligenza?"

L'uva Italia (grandezza della "Regina" e sapore del moscato) è riuscita, il mandarancio...no. E allora Rugantino e il jazz?

L'unione tra Rugantino e Trovaioli è essa stessa un ibrido di successo. La musica Romana si rinnova nella tradizione: Balzani, Petrolini, Rascel, Trovaioli, Venditti, Barbarossa. Trovaioli è riuscito a far inghiottire a migliaia di canterini una delle sue "quinte aumentate" (sulla "u" di "Roma nun fa' la stupida") con gaudio universale.

Trovandomi seduto accanto al maestro Trovaioli, non ho saputo trattenermi dall'esternargli la mia ammirazione, particolarmente per il suo tocco di pianista; gli ho anche confessato che studiavo i suoi "a solo" ascoltando le incisioni degli standards americani da lui effettuate con orchestra d'archi su dischi...a 78 giri. Di conseguenza mia moglie mi ha cazziato, sostenendo che, agli artisti "storici" più che la fedeltà interessa il consenso delle nuove generazioni. A volte, come fai, sbagli.

Allora, Rugantino e il jazz? Ottime orchestra e musica. Con la

Vero o falso?

- L'economia sommersa è nata ad Atlantide.
- Il TALC SHOW è stato inventato dalla Palmolive.
- Gli uomini hanno l'impulso irresistibile di corrompere le ingenuità e redimere le navigate.
- La donna è come l'automobile: se ne sparla, scontrandocisi se ne può morire o esserne feriti, ma non se ne può fare a meno.
- L'auto è più sicura se ha i freni con l'AIDS.
- Il cane non si discute, si ama. Il gatto non si discute, si ama. La suocera non si ama, si discute.
- In caso di breve assenza i gestori di sexy-shops appendono il cartello: "Porno subito".
- Il termine inglese per i films a luci rosse è: "That and cool movie".
- I magistrati di Cassazione si dividono in due categorie: quelli che l'operazione alla prostata l'han fatta e quelli che sono in lista d'attesa.
- "Out sourcing" vuol dire: "Fuori i sorci".
- Il crostaceo preferito da Schumacher è il POLPO-sition.
- Il cibo preferito dai gatti è il tonno CON-SORCIO.
- L'aspirazione dell'infermiera è di essere "cl clinicamente tastata".

"monnezza" che c'è in giro, acquisire alla Vs. Spett discoteca il CD dell'Orchestra Sinfonietta è un nobile gesto. I solisti, più Rava alla tromba e il cantante Avion Travel in prestito, ottimi professionisti. Però, secondo me, il matrimonio non è riuscito. L'operazione di travaso nei moduli jazz, tecnicamente ineccepibile, poteva essere fatta con qualsiasi musica popolare. Ma il jazz è rimasto jazz e Rugantino è rimasto Rugantino, come in una maionese impazzita. Capisco il volto della violinista, estasiata dal suonare in tale orchestra, così diversa dal classico; solo, forse, Tiraboschi, il sax soprano credo si sia posto il problema di romanizzare il jazz tirando fuori suoni lunari, a metà tra quelli di un piffero della campagna romana e quelli di un negro del Mississippi. Il saltarello è stato reso con un interessante tempo di makumba. Per il resto, armonie sofisticate avvolgenti i temi irricognoscibili dai non addetti ai lavori, organico ben diretto e affiatato, lavoro serio, ma la ricetta non ha funzionato.

L'orchestra andrà al Carnegie Hall di New York. Complimenti ed auguri. In loco c'è uno zoccolo duro di italoamericani (i quali preferirebbero Reitano) che sosterranno i nostri connazionali. La validità della formula (che, ad esempio, favorì il successo dei non eccelsi Beatles) l'atita. Restano l'impegno, la bravura, la professionalità; buoni per l'Italia, ma a New York... è come portare vasi a Samo e nòttole ad Atene.

Promesse politiche cerchi quadrati

- È assolutamente indispensabile garantire il sacrosanto diritto della moglie all'ubriachezza pur senza scalfire minimamente la pienezza della botte.
- Verrà costituzionalmente sancita la capacità e l'obbligo della coperta corta a coprire (par condicio) sia la testa, sia i piedi.
- Dobbiamo assolutamente fare in modo che il costo del lavoro - ferme restando tredicesima, quattordicesima, ferie e assenteismo - sia competitivo con quello degli indiani e dei malesi (365 giorni all'anno a pane ed acqua).
- Obiettivo prioritario resta quello di assicurare agli anziani (tre per ogni giovane disoccupato) una pensione dignitosa e una vecchiazza serena, pur riducendo sensibilmente i contributi previdenziali e le spese per la sanità.
- Occorre arrivare alla libera circolazione di persone e merci nel rispetto della privacy, senza che se ne avvantaggi la criminalità.
- Dobbiamo far raggiungere alle forze dell'ordine un livello di organizzazione almeno pari a quello della malavita organizzata. Sono stati avviati in proposito contatti con la mala che si è dichiarata disposta ad effettuare stages e seminari gratuiti per le forze dell'ordine, purché le venga in cambio garantita la libertà di stampo (ovviamente mafioso).
- La ripresa economica è prossima. Si è pertanto provveduto a stampare venti milioni di targhe, destinate alle famiglie italiane, da appendere al muro recanti la scritta: "Domani inizia la ripresa economica".
- Nessuno potrà rimproverare al governo di non aver aiutato l'economia creando posti di lavoro. Recentemente si è provveduto, mediante corsi accelerati, alla formazione professionale di mille ladri. Appena posti in attività è stata riscontrata A) una maggiore richiesta di porte blindate e sistemi di allarme, con conseguente massiccia assunzione di fabbri ed elettricisti. B) aumento delle assicurazioni antifurto e incremento delle vendite di armi, con congrua ricaduta sull'occupazione. C) assunzione diffusa di metronotte e vigilantes. D) assunzione di molti apprendisti orefici (con contratto di formazione e capolavoro) per modificare i gioielli ricettati.

E poi dite che il governo non crea posti di lavoro!